

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno V — Vol. IX

Domenica 20 Ottobre 1878

N. 233

Le domande giudiziali dei creditori di Firenze

La sospensione dei pagamenti del Municipio di Firenze ha dato luogo, come è noto, a parecchi giudizi, promossi dai creditori e ad altrettante dichiarazioni di credito. Ma quanto a risultati utili ed effettivi, queste dichiarazioni non ne hanno procurato alcuno: anzi al danno cessante del mancato pagamento si è aggiunto il danno emergente delle spese non lievi dei giudizi. Anche a quelli fra i creditori, che avevano formalmente stipulato patti speciali e privilegiati, è stato sin'ora impossibile di esercitare i loro diritti, d'incassare cioè il loro dal Comune. Un fatto senza dubbio di molto e legittimo sconforto per chiunque desideri di vedere risorgere fra noi il credito pubblico e privato, senza del quale si riducono a pure aspirazioni accademiche quelle che si fa: no per lo svolgimento dei commerci e delle industrie, e quindi per il progresso e per il benessere dell'Italia.

Nell'esame storico, per così dire, di questi giudizi, occorre distinguere quelli che si agitano direttamente fra Municipio e creditori da quelli che si agitano fra creditori e creditori intorno all'esercizio dei privilegi e prelazioni che possano loro competere. In questi ultimi sembrerebbe che il Comune non dovesse avere un interesse suo a un esito piuttosto che a un altro. Dal momento che a tutti deve, verso tutti ha l'obbligazione rigorosa di corrispondere senza eccezione ai propri debiti. Ma la cura con la quale la difesa del Comune ha opposto ai possessori delle delegazioni, create col contratto 28 giugno 1875, le proteste sulla validità del medesimo (ossia sulla validità di certi patti privilegiati) avanzate dai portatori delle cartelle dell'imprestito 12 marzo 1868; e il riflesso sostanziale che se fosse invalido e nullo il privilegio stipulato dai primi, lo sarebbe del pari quello preteso dagli ultimi, fanno credere che l'Amministrazione desideri di vedere trattati e giudicati alla pari tutti i creditori, nonostante la maggiore o minore efficacia dei loro titoli; forse per aver un mezzo d'indurli più facilmente ad accettare delle condizioni favorevoli alle finanze del Comune.

Nei rapporti diretti fra questo e i suoi creditori, la difesa del Comune nel così detto stadio dichiarativo del giudizio è stata limitatissima, tendente cioè ad ottenere che non si desse una soverchia e ingiusta estensione alle obbligazioni da lui assunte. Questo si comprende agevolmente, non potendo negare il Comune di avere ricevuto il danaro dai possessori dei titoli da lui emessi. La sua difesa invece si è spiegata vivamente e risolutamente nell'altro stadio esecutivo, quando cioè i creditori volevano dare esecuzione alle sentenze, che avevano riconosciuto i

loro diritti, col pagamento delle somme dovute. Il Regio Delegato si è opposto ad ogni atto esecutivo; e ne ha domandato la nullità, dicendo che gli assegnamenti e proventi, dei quali il Comune poteva disporre dal 16 giugno decorso al 31 dicembre prossimo, erano destinati ai pubblici servizi: che anzi per sopperire a questi si verificava un disavanzo di L. 1,709,932.27; e che le somme aventi una speciale e diretta destinazione pel pubblico servizio non sono passive nè di sequestri nè di pignoramenti per parte dei creditori.

Questa difesa è stata opposta a tutti i creditori, e quindi anche a quelli dell'imprestito del 1868 e delle cartelle-delegazioni del 1875.

Ma non poteva essere opposta ai portatori delle cartelle-cessioni del 1871, anche essi colpiti, come gli altri creditori, dalla deliberazione del Regio Delegato del 15 luglio 1878.

Queste cartelle-cessioni furono create dopo la promulgazione della Legge 9 giugno 1871, in virtù della quale fu scritta ed intestata in favore del Comune sul gran libro del Debito pubblico una rendita 5 per cento dell'ammontare di L. 1,217,000.

Avendo il Comune contratto in quell'anno un nuovo prestito, esso cedette alla Banca Nazionale Toscana per quaranta anni gl'interessi della rendita pubblica come sopra iscritta, con incarico che ne fossero alle rispettive scadenze pagati i portatori delle cosiddette cartelle cessioni.

Gl'interessi di questa rendita non spettavano più dunque al Comune, ma appartenevano invece per tutta la durata contemplata ai cessionari, ai quali la deliberazione del Regio Delegato non li poteva togliere in alcun modo. In questi termini giudicò il Tribunale di Firenze: il Regio Delegato si è acquietato alla Sentenza.

Il Tribunale è stato però favorevole alle eccezioni sollevate del Comune contro la validità dei pignoramenti fatti dai creditori. Nella causa della signora Camilla Paganelli è stato dichiarato che essa non aveva il diritto, benchè munita di titolo esecutivo per la Sentenza 27 giugno 1878, di procedere ad esecuzione forzata contro la Cassa municipale. E ciò per le ragioni dedotte dalla difesa del Comune.

Se questa giurisprudenza verrà in definitivo applicata anche a danno dei portatori delle delegazioni, è tuttora incerto. Vi sono di mezzo dei patti speciali e privilegiati, che complicano la questione, e che noi ci accingiamo a ricordare brevemente.

Nel 28 giugno 1875 tra il Comune di Firenze, il Direttore della Banca Nazionale Toscana, come esercente l'ufficio di tesoreria ed esattoria del Comune e la Società generale del Credito mobiliare italiano e la Banca di Parigi e dei Paesi-Bassi, fu stipulato un atto pubblico di questo tenore:

1° creazione per parte del Comune di 78,000 obbligazioni al portatore di L. 500; 2° cessione di detti titoli alla Società generale del Credito mobiliare italiano e alla Banca dei Paesi-Bassi in cambio di 30 milioni; 3° oppignorazione e costituzione di privilegio sui proventi del dazio di consumo a favore dei portatori delle obbligazioni; 4° dichiarazione che queste obbligazioni avrebbero il carattere di delegazioni sul tesoriere e per i proventi del dazio di consumo a immagine della legge 26 marzo 1875, n. 131: per modo che il creditore fosse sostituito al Comune per la riscossione con privilegio, nonostante qualunque ordine in contrario dell'autorità municipale, anche quando questa allegasse dover provvedere a pubblici servizi; 5° obbligo nel tesoriere di mettere da parte e in una cassa forte speciale, nei primi 5 mesi del semestre da scadere, 1/5 al mese delle somme necessarie pel pagamento dei frutti e degli ammortamenti; 6° in caso di inadempimenti, diritto in qualunque portatore di delegazioni di far nominare al Tribunale e su semplice ricorso un curatore che assumesse l'amministrazione del dazio.

Con altro atto del 14 febbrajo 1878, a maggiore garanzia dei portatori fu stipulato che in ogni semestre in corso e ad ogni decade del mese il tesoriere dovesse versare nella cassa della Società del Credito mobiliare le quote di somme corrispondenti al pagamento di un semestre di rate e ammortamenti.

Avendo il Regio Delegato, con la sua Deliberazione del giugno, proibito al tesoriere di fare i versamenti a' termini dei citati contratti, il cav. Luchi, nominato curatore ai portatori delle delegazioni, con atto del 4 luglio domandò che si dichiarasse la nullità della deliberazione e l'obbligo di osservare i contratti del 1875 e 1878 col versare nella cassa del Credito mobiliare italiano i proventi del dazio di consumo al netto del canone dovuto al governo e fino a concorrenza delle somme necessarie al pagamento dei frutti ed ammortamento delle delegazioni; e ciò per ogni decade dal 23 giugno in poi. Il tribunale con sentenza, provvisoriamente eseguibile, del 15 luglio accolse questa domanda. Appena proposto l'appello da questa sentenza, il Prefetto di Firenze usando del mezzo straordinario, di cui all'Articolo 2 della legge 31 marzo 1877, elevò il conflitto di attribuzioni.

Frattanto il cav. Luchi, valendosi della Sentenza del Tribunale, con atto del 28 agosto trasmise precetti al Regio Delegato e al tesoriere pel pagamento di L. 24,409.98, che esistevano nella cassa municipale: piguorò presso l'Intendenza tutta la parte di proventi del dazio consumo che al Comune potessero spettare (per la legge del 10 luglio il Governo ha assunto immediatamente l'amministrazione del dazio di consumo); e nel 4 settembre procedè al pignoramento nella cassa comunale delle L. 24,409.89, che furono depositate nella Cassa Depositi e Prestiti.

A questi atti il Regio Delegato si è opposto per gli stessi motivi da lui già dedotti nel giudizio Paganelli. Ma inoltre ha dedotto che i patti costituenti l'oppignorazione dei proventi del dazio a vantaggio dei portatori delle delegazioni sono nulli, come contrari all'ordine pubblico.

Questa opposizione fu discussa all'udienza del 15 corrente, e si attende la risoluzione del Tribunale.

Per contrastare i privilegi dei portatori delle delegazioni ed anche i diritti dei portatori delle car-

telle-cessioni, sono intervenuti in giudizio il barone Kohn Reinach e C. banchieri di Parigi e il signor Rinaldo Aristide Facheris, i primi nella qualità di assuntori dell'imprestito contratto dal Comune di Firenze nel 12 marzo 1868, e l'altro quale possessore di obbligazioni di questo imprestito.

Essi hanno contestato che il Comune di Firenze in garanzia dell'esatto pagamento delle annualità per gl'interessi e l'ammortamento delle suddette obbligazioni impegnò con patto formale ed esplicito tutti gl'introiti ordinarii e straordinarii, non che i beni di proprietà del Comune. Questa condizione venne trascritta su ciascuna obbligazione nei termini seguenti — « l'esatto pagamento delle annualità è garantito dagli introiti ordinari e straordinari del « Municipio e dai beni di sua ragione. »

Il Comune adunque non poteva nè assegnare in pagamento delle cartelle cessioni la rendita 5 per cento data a Firenze con la legge del 9 luglio 1871: nè oppignorare il dazio consumo a favore delle delegazioni del 1875.

Secondo i signori Reinach e Facheris, sono i portatori delle obbligazioni del 1868 che hanno per espresso patto contrattuale il privilegio e poziortà su tutti gli introiti ordinari e straordinari del Comune; e sono essi che debbono esserne pagati a preferenza di tutti gli altri creditori. Gli atti del 25 settembre 1871 e del 28 luglio 1875 sono fatti in frode agli assuntori dell'imprestito del 1868, e sono poi illegali perchè il Municipio di Firenze non aveva autorità di cedere gl'interessi della rendita 5 per cento e gl'introiti di una rendita essenzialmente governativa, come il dazio di consumo.

Tali sono le questioni dei creditori contro il Comune e dei creditori fra loro. Ci asteniamo per ora dall'esprimere la nostra opinione sia intorno al merito delle eccezioni, che il Comune ha dedotto contro gli atti esecutivi e contro la validità dei patti speciali stipulati dai portatori delle delegazioni; sia intorno al merito delle pretese reciproche fra i creditori. Noi vorremmo che il proseguimento di questi giudizi fosse reso inutile per il pronto verificarsi di quell'atto di equità e di patriottismo tante volte fatto sperare, e che Firenze aspetta dal Parlamento e dal Governo.

LE FINANZE DEI COMUNI

(Cont. e fine vedi n. 232)

IV

La terza proposta dell'egregio articolista della *Nuova Antologia* si è l'ingerenza ed il controllo dell'autorità governativa nelle spese dei Comuni, ed anche questo punto merita seria discussione.

Convengo in quanto dice l'egregio articolista sulla inefficacia della tutela delle Deputazioni Provinciali, sulla soverchia libertà che hanno i comuni di far lavori, incontrare prestiti, sciupare anche il patrimonio; sulla inutilità della divisione delle spese in facoltative ed obbligatorie, se resta poi sempre libero al Consiglio di trasportare le cifre delle spese obbligatorie in quelle delle facoltative mediante storni, ma non credo, per questo appunto, efficace la proposta di limitare le spese facoltative al 5 per 100

sulle cifre del bilancio, e meno ancora l'abolirle affatto.

Credo poi contrario alle odierne idee sociali ed un regresso nella via dell'ordinamento dello Stato, il far dipendere il controllo della spesa dei Comuni dal Consiglio di Prefettura, come proporrebbe il signor Salandra!

L'esperienza dimostra che se le deputazioni Provinciali sono inefficaci a controllare le spese dei Comuni, l'autorità governativa aggiungerebbe al male un'altro male, quello della confusione e della incoscienza.

Bisogna leggere le osservazioni che i Consigli di Prefettura fanno ai consuntivi dei Comuni per scorgere subito come non istudino profondamente le gestioni comunali, forse perchè non ne hanno il tempo, e giudichino così a casaccio sulla forma, senza entrare nella sostanza, o guai se ci entrano!

Il prender conoscenza e seguire l'andamento finanziario di un comune, non è cosa nè breve, nè agevole. — Immaginiamo un consiglio di Prefettura che abbia da studiare tre o quattrocento bilanci e da seguirne il movimento che in essi si fosse operato.

E tuttavia, prima di invocare nuovi provvedimenti, ha veduto l'eg. articolista se ne abbia di sufficienti la legge attuale? Non gli parrebbe che invece di gridare: *Si rifaccia la legge*, fosse il caso di gridare: *la si faccia rispettare?* Vediamolo.

Per la legge 25 marzo 1865 (art. 84) il Consiglio delibera il bilancio attivo e passivo del Comune. In esso vengono le spese sono divise in titoli: obbligatorie ordinarie, obbligatorie straordinarie e facoltative. Ogni titolo ha diverse categorie, ogni categoria differenti articoli. Approntato il bilancio dal Consiglio, va rimesso alla deputazione Provinciale, di cui è Presidente il Prefetto, per l'approvazione, se vi è eccedenza di sovrainposta se non basta il Prefetto. Distribuite le spese nei diversi titoli, categorie ed articoli, non possono essere distratti dall'oggetto, per cui sono stanziati, senza una deliberazione del Consiglio (art. 87 n.º 10) o della Giunta art. 93 n.º 3; i processi Verbali di queste deliberazioni vanno pubblicati e poscia trasmessi, entro otto giorni dalla data, al Prefetto, o Sottoprefetto, che le rende esecutorie (art. 130), ma che può sospendere la esecuzione se fossero non conformi alla legge (art. 132) e poi sentito il Consiglio di Prefettura annullarle (art. 136).

Adunque senza il visto, cioè l'approvazione, del Prefetto o Sottoprefetto, non possono essere rivolte ad altra destinazione da quella stabilita dal bilancio, le cifre che vi sono inserite. Queste cifre o rappresentano somme determinatamente e specificatamente indicate, come ad esempio lo stipendio del Segretario, del Medico, della maestra, il sussidio, determinato nella somma, al tal istituto, le pensioni ecc.; e sono somme preventivate a calcolo. Nel primo caso, avendo il Consiglio votato il bilancio, l'esattore, dietro questa deliberazione, che gli viene comunicata col preventivo, paga i mandati staccati dal Sindaco, secondo il bilancio e fino alla concorrenza della somma stanziata in bilancio. Nel secondo caso il Sindaco per staccare un mandato sulla somma preventivata a calcolo, come: spese di posta di cancelleria, di illuminazione pubblica, per strade ecc. deve aver ottenuto una deliberazione della Giunta; la quale deliberazione va pubblicata, tra-

smessa al visto del Prefetto o Sottoprefetto e comunicata all'esattore, che paga il mandato, solamente quando abbia in mano questo verbale di deliberazione, debitamente approvato (Circolare del Ministro dell'Interno in data 15 Dicembre 1875 n.º 15983-82 div. 3ª sez. 2ª). Così p. es. se occorre spedire un telegramma, siccome la somma: *spese di posta*, è preventivata a calcolo il Sindaco deve raccogliere la Giunta, domandare l'autorizzazione di prelevare una lira dal fondo stanziato a *calcolo* all'articolo relativo; ottenuto l'assenso della Giunta, far stendere il Processo Verbale della deliberazione, pubblicarlo all'albo nella domenica successiva, spedirla entro otto giorni al Prefetto o Sottoprefetto, e ricevuto l'approvato, farne trar copia, rimetterla all'esattore, ed allora staccare il mandato di L. 1, e spedire il suo telegramma! — Tale è la legge!!

Se qualcuno riderà di questa descrizione, non è colpa mia. Se altri mi dirà: che però non si fa così; risponderò che è colpa di quelle autorità governative, alle quali il Sig. Salandra vorrebbe affidare tutto il controllo delle gestioni Comunali, e che non si valgono del controllo, che loro accorda la legge attuale.

Aggiungiamo a ciò che il Prefetto, sentito il Consiglio di Prefettura, rivede i conti delle entrate e delle spese (art. 125); che la Giunta ha l'obbligo di denunciare al Prefetto le entrate, non comprese nel bilancio, che si verificassero entro l'anno (art. 121); che il Consiglio di Prefettura ha l'obbligo di non ammettere quei mandati, posti a corredo dei consuntivi, che non fossero giustificati dalle deliberazioni sopra accennate e che diventa responsabile dell'a somma, l'esattore, che ha irregolarmente pagato; che l'esattore ha l'obbligo di non estinguere i mandati se non a concorrenza del fondo stanziato in bilancio per ciascuno articolo (art. 124); che le Deputazioni Provinciali, presiedute dal Prefetto, hanno l'obbligo di spedire quei mandati che la Giunta o il Sindaco negassero di spedire, quando sono stanziati in bilancio le somme relative, (art. 142). . . . Aggiungiamo tutto questo e poi si dica se la legge non dia sufficiente Controllo all'andamento dell'azienda e se dei disordini che si lamentano non sieno imputabili le autorità governative, alle quali il Sig. Salandra vorrebbe accollare tutto il controllo delle gestioni Comunali, mentre non usano dei mezzi che loro concede la legge per esercitare quello amplissimo che ora hanno.

Per asserire pertanto che la legge attuale non basta o non funziona bene, in questa parte, bisogna prima applicarla e farla funzionare. E non temo di affermare che dello stato attuale miserando di alcuni Comuni sono o colpevoli o complici le autorità governative; imperocchè se la legge 25 Marzo 1865 fosse stata di caso in caso applicata, è impossibile che il male avesse siffattamente progredito. L'azione dell'autorità governativa, sorretta dalla legge, lo avrebbe impedito, od almeno avrebbe aperto a tempo gli occhi agli elettori, ai cittadini.

V

Convegno pienamente in tutto quanto l'eg. scrittore afferma sulla efficace pubblicazione dei conti consuntivi. Pur troppo è vero che tutta l'attenzione degli amministratori e degli elettori vien concentrata sui conti preventivi, i quali molte volte non hanno altro scopo che quello di nascondere, ciò che non

si vuol noto, e render pubblico quello che giustifica le esigenze del momento; ed a questo serio inconveniente, di cui sono colpevoli tutte le amministrazioni pubbliche italiane, a cominciare dallo Stato, è necessario un rimedio efficace. Dubito molto però che sia sufficiente ad ottenere lo scopo la pubblicità. In Italia si legge poco e si studia meno ancora. Le pubbliche cariche si hanno come peso, non come onore: chi le copre ha più vivo il desiderio d'esserne sbarazzato, che di farsene merito; e tutti, in generale, affettano una noncuranza, che apparentemente esagerano, per far comprendere a chi li attornia che non li muove l'ambizione, ma l'abnegazione. Ond'è che pochi assai sentono la responsabilità dell'ufficio che coprono, poichè alla peggior ipotesi par loro di avere la soluzione, l'oblio o almeno il termine di ogni cosa colle dimissioni che vengono rassegnate con tanto frequente disinvoltura da sembrare uno scherzo, verso le istituzioni e verso il potere elettorale che, forse per soddisfare i desideri ambiziosi dei candidati, si piega a suffragarli del suo voto.

In generale, e qui prendo occasione per esporre un mio intimo convincimento, in generale non amano le istituzioni gratuite, imperocchè diminuiscono assai, all'occhio di chi lo copre, la responsabilità e fanno apparire enormi fatiche, i più piccoli disturbi. Comprendo come sarebbe difficile il proporre uno stipendio ai Sindaci, agli Assessori, ai Consiglieri Comunali, i quali sono sempre, in grande maggioranza, i più ricchi cittadini del paese; ma non di solo pane vive l'uomo ed il Governo ed il Comune potrebbero aver modo di ricompensare altrimenti le cure e le fatiche di un uomo, che, senza alcun obbligo, consacra la sua vita a vantaggio della cosa pubblica.

Sventuratamente le onorificenze, colle quali dovrebbero essere distinti coloro, che si rendono benemeriti del paese, hanno perduto ogni prestigio coll'abuso che se ne è fatto e la distinzione onorifica di portare le insegne cavalleresche non è più tenuta in alcun conto, nè alletta alcuno. Se pertanto mi colpisce la difficoltà di compensare con danaro le cariche, che finora furono e sono ancora gratuite, non credo però questa una cattiva idea, nè sùmo sia nel tempo avvenire impossibile. È noto infatti che la responsabilità vera degli atti compiuti dalle cariche gratuite, ricade poi in gran parte sugli impiegati. Tanto fa allora ridurre compensate e lucrose le cariche, che, essendo gratuite, sono tenute piuttosto come *sine cura*.

A mio parere sta appunto in ciò la grande importanza che vien data ai preventivi e la nessuna che hanno in pratica i consuntivi. I primi sono polvere negli occhi, sono lustre, come la responsabilità delle cariche gratuite, i secondi, che dovrebbero esser la base, il cardine l'appoggio, della pubblica amministrazione, domandano studio, cognizioni e tempo, tutte cose che i reggitori della cosa pubblica difficilmente consacrano al loro paese.

Ad ovviare a questi inconvenienti a che servirebbe la pubblicità?... mi permetta l'egregio articolista di soggiungergli, che non si farebbe se non accrescere le spese dei Comuni, senza procurar loro il benchè minimo vantaggio.

Nè piccolo danno ai Comuni porta il frequente mutare degli amministratori. Rari sono i Comuni nei quali una Giunta rimanga in carica un tempo

bastevole perchè abbia studiate le principali questioni che si agitano nel paese e quella principalissima, che in quasi tutti emerge: la finanziaria. E seppure dopo due o tre anni di pratica e di studi sono arrivati a formarsene un giusto e sano criterio, ecco la crisi, ecco il malumore degli ambiziosi, ecco i nuovi gruppi, le nuove alleanze che combattono ed atterrano coloro, che stanno mettenlosi in grado di far bene al loro paese. — Ogni consiglio vuol avere la sua politica e con essa la lotta; la sua destra, la sua sinistra, il suo centro; ogni intelligenza più elevata vuol addestrarsi nella dinamica amministrativa e crea difficoltà dove non ne esisterebbero, fa complotti mauscoli per reboante trame minuscole, ed agli effetti di questo movimento ridicolo mette il nome di crisi, di colpo di Stato o che so io: imperciocchè, a render reboante e famoso tutto questo maneggio, non manca mai di plasmare l'intrigo colla frase sacramentale *del bene del paese, dell'interesse del paese*, il quale, a seconda dei casi, viene o compromesso o salvato!

La nostra legge 20 marzo 1865 non ha per nulla pensato alla instabilità degli amministratori, ai loro succedersi frequentissimo e contemporaneamente alla impossibilità di poter formarsi un retto criterio di ciò che veramente interessa il Comune.

I provvedimenti suggeriti dall'egregio articolista della *Nuova Antologia* sarebbero eccellenti se sana fosse la sostanza, malata la forma; invece è tutto il contrario: il male è nella radice dell'albero, non nelle foglie!

Se osassi fare una proposta, domanderei piuttosto se non fosse opportuno ed efficace istituire accanto della Giunta una nuova magistratura *eletta e stipendiata*, nella quale forse richiederei maggiori condizioni che non se ne richiedano ora per consiglieri comunali e la quale mi rappresentasse la *Corte dei Conti* di ciascun Comune, che raggiunga una certa importanza, o dei Comuni minori di ciascun mandamento.

Questi controllori o revisori dei conti, che vorrei eletti, almeno per cinque anni, dovrebbero rivedere i conti consuntivi dei comuni e controllare, volta per volta, col visto le spese, che essi fanno; dovrebbero essere responsabili del proprio di tutte le irregolarità, che avessero lasciato correre: potrebbero aver l'iniziativa di proposte in riguardo alle finanze e dovrebbero ogni anno render conto al consiglio ed all'autorità governativa del modo con cui il Comune venne amministrato. Ciò toglierebbe naturalmente il massimo degli inconvenienti, quello che le stesse Giunte abbiano a render conto del proprio operato, come se si potesse pretendere che avendo esse sbagliato, lo confessassero pubblicamente o non cercassero piuttosto con tutti i mezzi di diminuire l'entità del mal fatto ove non fossero riuscite a nascondarlo!

In quanto all'altra osservazione della facilità e della frequenza colla quale i pubblici funzionari rassegnano le loro dimissioni, specialmente quando incomberebbe loro maggiore la responsabilità, siccome la legge dispone che tutte le cariche sieno rinnovabili in un lasso di tempo, non molto lungo e perciò la durata delle cariche è relativamente breve, così che chi ha voglia d'andarsene non ha molto da attendere, il rimedio non è difficile. Basta un articolo di legge che disponga: che coloro i quali rassegnano le dimissioni da cariche gratuite sono per cinque anni inleggibili a qualunque carica. Questa dispo-

sizione toglierebbe ben presto il malvezzo e renderebbe ad un tempo meno fuggevoli le amministrazioni.

VI

Il signor Salandra si mostra propenso alla istituzione di tasse speciali per ogni singola spesa, od almeno per le singole categorie di spese. Questa unione di tutte le spese e di tutte le entrate, se è utile per l'uniformità dei bilanci e per la semplificazione delle amministrazioni, torna però disagiata ai contribuenti, i quali non sanno perchè paghino, o quanto si spenda per ciascuna cosa di quello che pagano; e se, dice l'egregio scrittore « non sarebbe possibile anche in ristretti limiti introdurre in Italia un sistema di assegnazioni speciali, minute, come in Inghilterra, per qualche cosa in questo senso si potrebbe fare. Le leggi potrebbero prescrivere che, dedotte le categorie, anche largamente intese, delle spese indispensabili e d'interesse generale, alle altre si sofferisse con provvedimenti specialmente assegnati; e quando tali provvedimenti si dovessero trarre da imposte speciali o addizionali alle imposte esistenti, la contabilità e la riscossione fossero ordinate in modo da riuscire evidente per ciascun contribuente l'impiego di ciò che egli paga. Non è a dire quanto un tal sistema, anche introdotto in ristretta misura e a titolo di prova, gioverebbe alla educazione politica ed economica del corpo elettorale. »

Non mi soffermo su questo concetto, esposto in forma così dubitativa. Per conseguire l'applicazione di quel sistema, occorrono istituzioni troppo differenti da quelle che vigono oggidì in Italia. Chi ha, anche un poco, studiato l'ordinamento tributario della Repubblica Veneta e ricorda come ogni spesa avesse la sua imposta e sovrainposta speciale e quindi la sua cassa e la sua amministrazione separata, può anche concepire quali inconvenienti deriverebbero ora da simili disposizioni.

È fatto incontestabile che quanto meno sono complicate le aziende e specialmente la loro parte contabile, tanto più è facile sviscerarle e leggervi dentro: ora, se, come pur troppo è vero, sono oggidì non letti i conti delle amministrazioni comunali, sebbene presentino una chiarezza delle più elementari, immaginiamo che ne sarebbe se ad essi volessimo dare una maggiore complicazione e comporre i bilanci di una serie di bilanci minori, per addattarli alle scarse cognizioni del corpo elettorale. Non è vero che, come sono oggidì, i bilanci siano difficili a leggersi. Pochi li leggono, pochissimi li studiano, anche quel poco che occorre per comprenderli.

D'altronde, lo stesso signor Salandra, nel'ultimo capitolo del suo articolo conclude che a riorganizzare le disordinate finanze comunali, occorra « una larga imposta diretta speciale ai comuni » ed aggiunge: « non è impossibile in pratica l'istituzione di una imposta che risponda a questi modesti ideali. È possibile anzi senza tentare pericolose novità, senza uscire dai tipi d'imposta, che s'incontrano nello svariato elenco dei nostri tributi locali. Due di questi hanno natura d'imposte dirette generali: la tassa impropriamente ed indecisa terminatamente intitolata dal valor locativo e la tassa di famiglia. Di ambedue sarebbe necessario valersi secondo le categorie dei comuni. Nei piccoli comuni la tassa di famiglia si va sempre più

« sviluppando: di circa 14 milioni da essa gittati nel 1876, la massima parte proviene dai comuni rurali. E per quanto questa tassa (continua l'egregio articolista) che risponde alle vecchie o odiate denominazioni di capitazione di testatico e a molti sembri degna di venir relegata tra gli arnesi fiscali d'altri tempi, essa rimane l'unica imposta diretta possibile, oltre la fondiaria, nei comuni rurali. Nei grandi comuni e nei medi si può efficacemente sostituire la tassa sulle abitazioni o sulle pigioni. »

In questi due concetti espressi dall'egregio articolista, quello delle tasse speciali e quella di una grande imposta diretta per i comuni trovo una vera contraddizione. O vogliamo istituire una nuova tassa od allargare le basi di quella di famiglia o di quella sul valor locativo, ed allora abbiamo tutte le altre tasse, che diventerebbero una mostruosa ingiustizia. — Mi sento costretto a riportare un brano di uno scritto altra volta comparso in questo stesso giornale dove, mi sembra, di aver dimostrato colla logica più rigorosa, la ingiustizia della sussistenza di altre tasse locali quando esista la tassa di famiglia. Ecco cosa allora scriveva: « Un Comune ha attivata la tassa di famiglia e quella sui cani, sui domestici, sulle vetture private e sulle bestie da tiro, da sella, da soma. » Al momento di classificare la famiglia X nelle diverse categorie della tassa di famiglia, la Giunta fa il seguente ragionamento: « la famiglia X è ricca perchè ha 10 cavalli, 4 vetture, 15 domestici, 2 cani di lusso, dunque passiamola nella categoria più elevata, facciamo che paghi il massimo della tassa? » E sta bene! Poi viene la famiglia Y; « questa pure è famiglia ricca, dice la Giunta, spende annualmente una egregia somma in quadri antichi, in acquisti di statue ecc.; il capo di casa ha una bella raccolta di numismatica, una preziosa biblioteca ecc.: mettiamo anche questa famiglia nella prima categoria, poichè sebbene non abbia vetture, non abbia cavalli, non cani di lusso e tenga due soli domestici è ricca altrettanto e forse più della famiglia X. E fino a qui egregiamente.

Ma che avviene poi?

La Famiglia Y non paga di più che la tassa sui due domestici e la famiglia X pagherà anche la tassa sui 10 Cavalli, sulle 4 Vetture, sui 15 domestici e sui due cani di lusso.

È logico? — lo domandiamo ai legislatori!

Subitochè con una tassa come quella di famiglia noi colpiamo gradualmente la ricchezza e la agiatezza di una famiglia, con quanto strazio della giustizia e del buon senso tassiamo poi di nuovo particolarmente alcune delle forme colle quali questa ricchezza e questa agiatezza si manifestano? forme che ci diedero il mezzo di stabilire il grado della stessa ricchezza ed agiatezza?

Ora mi par utile sviluppare questo stesso concetto ed accettando in parte la proposta dell'eg. Sig. Salandra, accennare al modo con cui opinerei, dovesse essere allargata la base della tassa di famiglia riducendola nello stesso tempo a *tassa di complemento*.

Divise le famiglie di un Comune in 20 Categorie secondo l'agiatezza, esclusa l'ultima Categoria, che potrebbe comprendere indigenti e poveri, applicare a ciascuna altra Categoria una tassa diretta chiamata tassa complementare, dalla quale per ciascuna famiglia fosse sottratto quanto pagano i suoi componenti nel Comune per altre imposte dirette Comunali. Mi spiego.

Un Comune attualmente di tasse dirette ed indirette percepisce una data somma ad esempio 300,000 lire (comprendo sovraimposta fondiaria, dazio, tassa di famiglia, esercizio sulle vetture, sui domestici sul bestiame ecc.) ed è composto di 7000 famiglie delle quali circa 1/4 povere, rimangono 5,500 famiglie che pagheranno la tassa complementare, cioè; divise queste famiglie in 20 Categorie, fissato come dato medio della tassa $\frac{300,000}{5,500} = L. 54$ portato il massimo ad esempio a L. 500 ed il minimo a L. 2, detrarre dalla tassa di ciascuna famiglia quello che pagasse per sovraimposta, per vettura, domestici, bestiame ecc.

In questo modo parmi che sarebbe molto più facilmente applicata la giustizia distributiva e più facilmente i Comuni potrebbero far fronte ai loro impegni, imperocchè sarebbe possibile per ogni anno crescere o diminuire per decimi, limitati ad una certa cifra per esempio 8/10 della tassa, la tassa complementare a seconda dei bisogni:

Queste proposte che qui semplicemente abbozzo, onde non rendere di soverchio lungo questo articolo, meriterebbero delle considerazioni ponderate e minuziose, imperocchè la questione finanziaria dei comuni è oltre ogni dire complessa, nè si può creder possibile lo scioglierla senza tener conto di molti e molti elementi, che costituiscono la vita economica e Sociale di questi aggregati, di cui è formata la nazione.

Se la lena mi varrà, avrò occasione di trattare specialmente del sistema tributario e del modo con cui riordinarlo su basi giuste, razionali, logiche; imperocchè non si porrà mai line ai mali, che esistono mutando solamente ad esse il nome. Il contribuente è stanco più che delle imposte, della cattiva distribuzione di esse; — non tacerà, se alle imposte mutiamo il titolo: egli vuole che si rinvii il sistema tributario per togliere gli inconvenienti che esistono, non per riformarlo con una riforma apparente.

L'accoglienza che l'Italia ha fatto all'avvenimento dell'abolizione della tassa sul macinato mostra quanto buon senso abbia il popolo italiano; esso ha presentato, che all'imposta si cambierebbe solamente il nome e quasi vi si è ribellato.

Ma della speciale questione delle imposte locali, come dissi, mi propongo di parlare in altro articolo. Oggi ho solamente voluto rilevare gli errori di apprezzamento e di fatto nei quali è caduto l'eg. articolista Sig. Salandra, e mi parve tanto più necessario il farlo, inquantochè e pel modo con cui è dettato quell'articolo, e per il periodico che l'ha accolto, vi ho scorta un insidia, che non sarà stata nelle intenzioni, nè dello scrittore nè della rivista, ma che non cessa d'essere assai grave.

VII

Ho detto insidia e non ritiro la parola.

Per chi si occupa della scienza economica, sventuratamente oggi sfruttata da uno stuolo di troppo numerosi cultori, che ne sciupano il prestigio e l'autorità: per chi si occupa di questi studi severi e seri quanto altri mai, deva esser nato nella mente un dubbio, quando in Italia si determinarono le due scuole economiche, che si combatterono con tanto accanimento; dubbio che nasceva dal timore che, esagerando, alcuni più caldi campioni di ciascuna scuola e i meriti dell'una ed i demeriti dell'altra, si potesse uscire da quei sicuri limiti, che delineano

la vera scienza ed oltre ai quali non trovansi che la polemica: dubbio che poteva creare una terza scuola, la quale rimanesse spettatrice della lotta, schiva degli impeti degli uni e degli altri.

Ma cogli articoli, quali li scrive il sig. Salandra, il dubbio svanisce: gli autoritari smascherano ogni dì più le loro batterie e scoprono che il loro fine o il loro mezzo è il combattere la libertà.

Le stesse colonne dell'autorevole periodico, il quale pubblicava gli scritti di uno dei più lodati capitani della scuola tedesca, oggi accolgono articoli, come quello del signor Salandra, con cui quasi di soppiatto, si espongono teorie micidiali alla libertà. (1)

Si è molto scherzato sulla frase; *lasciate fare, lasciate passare*; si è molto riso con irriverente ignoranza di Adamo Smith e dei principi che sono incarnati nel suo nome; — ma gli avversari hanno rubato il motto della nostra bandiera; e se noi vogliamo lasciar passare gl'inconvenienti della libertà, purchè la libertà ci resti e possiamo goderne gli immensi vantaggi; essi oggi lasciano passare gli articoli di coloro che forse in buona fede ci mostrano il fondo del vaso dove stanno le feci dell'autoritarismo.

Si attacca la stampa con apprezzamenti tali da mostrar di disconoscerne l'ufficio, il compito e gli effetti; si domanda una ingerenza governativa nei Comuni per renderli schiavi di un prefetto o di un sottoprefetto..... e tutto questo innorpellato da considerazioni e da lamenti che risultano altrettante insidie agl'ingenui.

Ci dogliamo pur dei mestatori che sfruttano il malcontento del popolo per aizzare questo contro la società: e che diremo di coloro che questo stesso malcontento con arte più fina vogliono sfruttare contro la libertà?

Parliamoci chiaro! Qual è il vostro scopo? Che ci venite a parlare di rispetto alle nostre istituzioni se con tanta perseveranza le attaccate? A che chiamarvi sacerdoti di una scienza che non vi serve se non di mezzo?

Molte volte anch'io ho dubitato se la scuola Smithiana non esagerasse la sua fiducia nel *lasciar fare e nel lasciar passare*; gli scritti di chi la combatte mi andarono togliendo ogni dubbio; oggi, quando si scrivono e si pubblicano considerazioni e desideri come quelli che la *Nuova Antologia* ha accolti ritengo delittuoso, per chi ha fede nella libertà, il non schierarsi contro una corrente che, col sembante di frenare la nostra corsa, ha per iscopo di farci retrocedere.

ARTURO JÉHAN DE JOHANNIS.

L'ANNUARIO STATISTICO ITALIANO

(Anno I — 1878)

Con questo volume che si intitola *Annuario* la Direzione di Statistica intende di aprire un serie di pubblicazioni, in cui ogni anno verranno riassunti

(1) Era già scritto questo articolo quando comparve nella *Nuova Antologia* un bellissimo articolo del Senatore Magliani, nel quale si tratta lo stesso argomento con vedute molto più larghe e liberali. Fu una riparazione?

Nota della Direzione

certi dati più importanti. È una ottima idea di cui dobbiamo esser grati all' egregio Bodio, sotto la cui sapiente guida non vi ha dubbio che la statistica italiana, ancora pur troppo incompleta, e andrà di giorno in giorno perfezionandosi.

Il lavoro prende, per quanto è possibile, la mosse dal 1860; così in Inghilterra ogni anno il *board of trade* presenta al Parlamento raccolti in un breve volume quindici anni di statistica comparata. Le notizie giungono per quasi tutte le materie alla fine del 1876 e per alcune anche alla fine del 1877. Un'appendice reca i dati più recenti. Ci si promette per gli anni avvenire un ordine migliore, al che ora si è opposto il difetto di tempo. A ogni modo, così com'è, la pubblicazione non può non essere salutata con piacere dai cultori delle discipline sociali.

Noi non ci fermeremo su tutte le materie contemplate dall' *Annuario*, ma unicamente su quelle che presentano per noi una maggiore importanza. Perciò taceremo della *Meteorologia*; limitandoci a notare che il decreto reale del 26 novembre 1876 pose le basi di un coordinamento dei vari servizi mediante l'istituzione di un Consiglio di Meteorologia in cui sono rappresentate le amministrazioni della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e di un ufficio centrale esecutivo, e che la sufficiente bontà degli strumenti e la molta cura degli osservatori si manifestano chiaramente, considerando i dati barometrici e termometrici. Quanto alla *Topografia* ed *Idrografia* si rileva che sono assai avanzati gli studi della Commissione permanentemente istituita presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio con decreto del 7 dicembre 1866. Riguardo poi alla superficie geografica del Regno e alle sue divisioni amministrative, base di ogni confronto statistico della popolazione, colla produzione del suolo, collo sviluppo della viabilità, mancano, a dir vero, dati esatti.

Per la *popolazione* si danno i risultati generali del Censimento del 1871 e del movimento dello Stato Civile dal 1863 alla fine del 1876, non che la statistica dell'emigrazione all'estero avvenuta nel 1876. La popolazione è distinta per comuni, per regioni, e si ha la numerazione delle nascite, dei matrimoni e delle morti durante 14 anni, compreso il 1876. I risultati di questi fatti vennero già discussi in altre pubblicazioni. Vuolsi osservare che una tavola di mortalità non sull'intera popolazione, ma sopra capi scelti si va ora apparecchiando su documenti che presentano una certezza assoluta, che riguardano cioè il movimento dei pensionati dello Stato. Questo studio permetterà non tanto di dedurre i quozienti di mortalità nel ceto degl'impiegati, ma altresì di vedere i rapporti numerici di composizione e scomposizione delle relative famiglie, secondo le circostanze che influiscono a norma di legge per far cessare o ridurre l'assegno vitalizio o per farlo passare su teste diverse dal primo titolare. Della *emigrazione* non parliamo, perchè dell'ultima statistica in proposito abbiamo reso conto.

La *Statistica Giudiziaria* conta in Italia importanti lavori, e l'amministrazione della giustizia civile e penale fu fatta oggetto per parecchi anni di pubblicazioni ufficiali, ma a cagione dei frequenti mutamenti avvenuti nella legislazione e nelle circoscrizioni giudiziarie del paese, riesce difficile lo istituire confronti per più anni di seguito. Nell' *Annuario* si sono aggruppati i distretti di Corte d'Appello presso

a poco secondo le antiche divisioni politiche. È da notarsi che il lavoro dei conciliatori cresce d'anno in anno, il che dimostra che questa modesta magistratura diventa sempre più popolare. Le controversie definite dai conciliatori in via di semplice conciliazione da 65,273 nel 1870, salirono nel 1872 a 122,574, mentre le domande portate all'udienza ed ivi transatte ebbero a subire una lieve diminuzione. Molte cause vengono conciliate dinanzi ai pretori. Il paragone fra le conciliazioni ottenute dai due magistrati non può farsi esattamente. Nel totale nel 1875 si ha una media di 24,62 per cento delle cause portate all'udienza. Lasciando da parte la statistica dei lavori dei pretori, dei tribunali civili e commerciali, delle Corti di Appello, e delle Corti di Cassazione, osserviamo che nel 1871 e 1873 furono terminate con sentenza definitiva le seguenti cause riguardanti il commercio interno e marittimo.

Commercio interno

	C. di Cassaz.	C. d'Appello	Tribunali civ. e comm.	Preture
1871	180	1065	8198	22444
1873	195	1120	12046	29837

Commercio marittimo

1871	2	77	185	1675
1873	10	102	455	456

Su 504 fallimenti chiusi nel 1871 in tutto il Regno 318 vennero risolti per concordato, 118 per liquidazione, il resto, cioè la metà circa, per divisione dei beni dell'operato fatto dal concorso dei creditori. Questi rapporti si mantennero pressochè inalterati negli anni 1872 e 1873, durante i quali i fallimenti chiusi ascsero rispettivamente a 500 e a 562. La media degli anni 1871-73 dei fallimenti chiusi colla immissione nei beni dell'operato aggiudicati alle masse dei creditori che diedero un premio è fino a L. 10 mila di 21,84 per cento, fino a 50 mila di 55,64, fino a 100 mila di 13,41, fino a 200 mila di 6,51, oltre 200 mila di 4,60.

Passando alla giustizia penale, e fermandoci esclusivamente ai reati di assoluta competenza pretoriale troviamo che mentre le contravvenzioni tendono a scemare, i delitti tendono invece ad aumentare del pari che le Sentenze di condanna. Su 100 Sentenze nel 75 se ne ebbero 27 di assoluzione e di non farsi luogo a procedere, e 75 di condanna; nel 74 25 di assoluzione ec. e 75 di condanna; nel 73 24,5 di assoluzione ec. e 75, 5 di condanna. I furti campestri per cui venne pronunziata condanna furono 15,829 nel 1873; scemarono di poco nel 1875 e crebbero invece leggermente e in generale i reati minori contro la proprietà, ed aumentarono grandemente i reati contro le persone. Questi ultimi da 47,214 salirono a 61,588. Le condanne alla pena del carcere andarono aumentando. Il numero degli ammoniti è scemato.

Nel 1873 furono avviate 184,707 istruttorie e ne erano pendenti dal 1872, 25,105 ne vennero compiute 185,524, di cui circa 317 dal giudice istruttore e 417 dalla Camera di Consiglio. L'arretrato è andato scemando, ma è cresciuto il numero delle Cause rinviata al giudizio talchè supera quello delle cause per cui non si fa luogo a procedere, mentre nei due anni precedenti avvenne l'opposto. Nel 1873 presso i tribunali del Regno fra pendenti e nuove si introdussero 64,706 Cause penali, di cui furono

definite 57,045; gl'imputati giudicati furono 79,581, 71 per 100 comparvero a piede libero. Di questi 13 per 100 si sottrassero alla giustizia. Furono condannati 61,196 imputati. In complesso i reati contro la proprietà scemano per il molto diminuire dei furti campestri attesa la maggiore vigilanza; crescono i reati contro le persone, ma i minori, non i più gravi, che anzi diminuiscono.

Su 9,255 accusati giudicati dalle Corti di Assise nel 1875 gli assolti furono 25, 3 per cento, 74,7 i condannati — Tralasciamo molti dati interessantissimi che gli studiosi potranno utilmente consultare per formarsi un'idea per quanto sia possibile esatta della criminalità nel nostro paese. L'impresa non è facile, perchè degli anni scorsi mancano molti dati nè sempre si seguirono criterii uniformi. Nondimeno c'è abbastanza per comprendere gli effetti di certe condizioni sociali ed economiche non buone, e di certe leggi non abbastanza provvide.

Alla *Statistica delle Carceri* fa seguito quella della *Istruzione pubblica e privata*, il che porta naturalmente il lettore a rillettere quanto più potrebbero essere spopolate le carceri se fossero più popolate le scuole. Arduo compito questo, problema non risolto colla legge sull'istruzione obbligatoria. Dovremmo entrare in un laberinto di cifre, che ci farebbe allungare di troppo questa rassegna. Ci limitiamo quindi ad osservare che dal 1862 in poi la scolaresca che attende agli studi classici è pressochè stazionaria, mentre cresce rapidamente quella delle scuole tecniche e degli istituti professionali. Il fatto in complesso sarebbe lieto, se gran parte di coloro che finiscono i loro studi colla licenza da quelle scuole che di tecnico non hanno altro che il nome, non andasse a crescere il numero già stragrande degli spostati. Quanto alle scuole elementari, nel 1876 il numero complessivo degli allievi maschi e femmine era di 1,954,089.

Dopo la statistica dell'*Esercito* e della *Marina di guerra* viene quella delle *Opere Pie*. In seguito agli studi fatti si conoscono ora il numero e gli scopi delle Opere pie sorte dal 1865 al 1875 e le trasformazioni di quelle già esistenti. Sono circa 59 milioni di franchi che si aggiunsero al loro patrimonio: 1242 furono destinati a spedali, 9 milioni a casei di ricovero, 3 ad orfanotrofi ecc. Gl'istituti limosinieri, forma antiquata di carità, si arricchiscono di nuove offerte. Geograficamente primeggiano Piemonte e Liguria e la Lombardia. La trasformazione è lenta. Ma di questo argomento noi abbiamo largamente trattato più volte e non è ora il caso di parlarne per incidenza. Auguriamoci che venga a questo riguardo la maggior parte della statistica che oggi ci manca.

Segue la *Statistica elettorale politica ed amministrativa*, e si passa poi alla *Marina Mercantile* e al *Movimento della navigazione*. L'aumento totale del nostro naviglio mercantile dal 1865 al 1876 è abbastanza notevole per legni a vela, 955,581 tonnellate fra nuove costruzioni (860,889) e acquisti di bastimenti stranieri, contro 579,054 di diminuzione per varie cause. Ma è scarso l'aumento della marina a vapore, 57,780 di cui un settimo dovuto a costruzioni fatte in Italia. Per la sostituzione del vapore alla vela, il movimento dei porti accenna una diminuzione nel tonnellaggio dei bastimenti a vela entrati ed usciti. La diminuzione è sensibile pel cabotaggio e anche più per la naviga-

zione internazionale. Invece per l'uno e per l'altra l'aumento è notevole nei bastimenti a vapore. Pel primo da 2,558,760 tonni. nel 1861 si salì a 12,891,407 nel 1876, per la seconda da 1.848,825 a 4,484,531. Però si nota giustamente dalla Direzione di statistica che è necessario badare a molte cose per non errare sulla distinzione e si osserva come la navigazione *indiretta* sia per l'Italia una cospicua fonte di guadagno all'estero e le serva insieme ad altri mezzi a ripianare il *deficit* del suo bilancio commerciale. Essa è più che doppia, valutata in tonnellate di capacità, di quella che si verifica direttamente fra l'Italia e l'estero.

La *Statistica del Commercio coll'estero* ha una importanza molto superiore a quella della navigazione. Corre fra esse una differenza come fra un registro di veicoli e quello delle merci trasportate. Il movimento generale era 1568 milioni nel 1862 (911 di importazione e 657 di esportazione). Nel 1877 salì a 2290 milioni (1245 di importazione e 1045 di esportazione) stando alle statistiche pubblicate dalla Direzione delle Gabelle. A formare il commercio del 1877 concorrono i trasporti per le frontiere di terra pel valore di 486 milioni all'entrata e 528 all'uscita, e i trasporti marittimi rispettivamente per 758 e 517 milioni. Il progresso non è dubbio. Dal 1876 al 1877 si è verificata una grande diminuzione nel commercio speciale, almeno stando alle statistiche della Direzione delle Gabelle, e soprattutto nella esportazione dei prodotti agricoli e delle sete. Le differenze però dipendono anche dalle mutazioni introdotte nei prezzi unitarii adottati dalla Amministrazione per tradurre le quantità delle merci in valori nelle statistiche annuali. Le nostre più importanti relazioni commerciali sono colla Francia. E qui non possiamo non tornare a deplorare che i negoziati pel nuovo trattato di commercio andassero a monte, e la improvvida applicazione della tariffa generale. La Gran Bretagna vien subito dopo per l'ammontare delle importazioni in Italia, ma è superata dal mercato austriaco per le nostre esportazioni.

Noi non ci tratteremo sulla statistica dei *Lavori pubblici*, di cui tante volte abbiamo tenuto parola e che dimostra che non si è mancato di attività per parte dello Stato nel promuovere lo sviluppo dei mezzi di comunicazione e di trasporto. Passiamo pure sulle *Finanze dello Stato* e sui *Bilanci Comunali e Provinciali*, tutti argomenti, dei quali abbiamo occasione di trattare sovente. Riguardo alla *Statistica Industriale* diremo che ci sembra si sia avuto torto di limitarsi a riprodurre i dati più sommarii intorno alle principali produzioni quali si contengono nella relazione ministeriale del 6 luglio 1877 sul trattato di commercio fra l'Italia e la Francia. Quella relazione, si dice, esprime il *succo* della *grande* inchiesta industriale e di altri studj posteriori. Noi abbiamo più volte espresse le ragioni per le quali nè ci sembrava che quella inchiesta fosse veramente *grande*, nè ci pareva che se ne potesse levare un gran *succo*. Parliamoci francamente. Noi abbiamo lodato la pubblicazione dell'Annuario come opera degna, ma stimiamo che procedendo a questa nuova impresa, si sarebbe dovuto fare qualche cosa di più completo, o se no, aspettare un altro anno; non ripetere in gran parte cose già note; non ricorrere ad appendici per scemare una spesa piccola di fronte a tanto denaro che si profonde spesso in pubblicazioni di poco conto; non infine in una materia così impor-

tante come quella delle industrie starsene ai dati monchi e imperfetti della inchiesta, ben poco corretti dagli studii posteriori. Tutto ciò ci dispensa dall'entrare in maggiori particolari.

L'ultima parte comprende delle notizie intorno alle *statistiche agrarie*, agli *Istituti di Credito*, alle *Società commerciali* e infine un prospetto del movimento parallelo di alcuni fattori dell'Economia nazionale, in cui mancano notizie sulle produzioni agricole e industriali, perchè essendo saltuarie e frammentarie non si possono disporre a modo di serie.

Nel por fine a questa nostra rassegna, ci piace ripetere che l'idea della pubblicazione di un annuario statistico è eccellente e che noi ne diamo piena e sincera lode a chi dirige la statistica italiana. Solo ci auguriamo che in seguito quella pubblicazione sia in ogni parte più piena e nel complesso meglio ordinata, priva insomma, finchè è possibile, di quei difetti e di quelle lacune, che vi si trovano a confessione di chi l'ha compilata.

Le Riscossioni e i Pagamenti

al 30 Settembre 1878

La Direzione generale del Tesoro ha pubblicato in questi giorni la consueta dimostrazione dei risultamenti del conto del Tesoro al 30 settembre 1878, insieme al prospetto comparativo delle riscossioni e dei pagamenti effettuati presso le Tesorerie del Regno durante i mesi da gennaio a tutto settembre.

Essendo oramai giunti alla fine del terzo trimestre dell'esercizio 1878 ognuno comprende l'importanza che hanno le cifre esposte in quel prospetto, ed è perciò che le riassumeremo ponendo altresì alcune di esse in confronto con le somme previste nel bilancio definitivo dell'entrata e della spesa.

Le somme riscosse nei primi nove mesi del corrente anno, per ciascuna cespite d'entrata e quelle riscosse nel periodo stesso del 1877 risultano dalle seguenti cifre:

Cespiti	Riscossioni	
	1878	1877
Fondiaria {	eserc. corr. L. 122,338,150	L. 120,584,894
	arretrati 441,749	» 1,090,115
Ric. mob. {	eserciz. corr. 110,310,670	» 112,168,732
	arretrati 147,302	» 572,190
Tassa sulla macinazione	61,341,642	» 61,114,375
Tassa sugli affari {	demaniale 101,970,526	» 102,817,845
	ferroviaria 8,631,082	» 9,435,354
Tassa sulla fabbricazione	5,316,517	» 2,341,203
Dazii di confine	77,385,265	» 74,121,842
Dazii interni di consumo	47,941,629	» 52,255,472
Privative	108,837,149	» 104,195,888
Lotto	49,637,431	» 47,174,418
Servizii pubblici	82,003,929	» 70,475,955
Patrimonio dello Stato	59,572,663	» 62,049,093
Entrate eventuali	5,271,789	» 9,168,842
Rimborsi	39,047,956	» 40,697,122
Entrate straordinarie	91,490,234	» 123,875,291
Asse ecclesiastico	24,779,175	» 28,811,820
Totale	L. 996,464,858	L. 1,022,950,451

Le riscossioni effettuate nel corrente anno presentano a tutto settembre una diminuzione complessiva di lire 26,485,593 in confronto degli incassi

effettuati nei primi nove mesi del 1877. Nel bilancio definitivo dell'entrata gl' incassi previsti pel 1878 sono indicati nella complessiva somma di lire 1,471,257,421; ragguagliata quindi questa somma ai tre quarti, le previsioni degl' incassi per i primi nove mesi sarebbero ascese a lire 1,103,428,065; confrontando ora questa cifra con gl' incassi effettuati a tutto settembre 1878, che come sopra vedemmo, ammontano a lire 996,464,858, abbiamo una differenza in meno di 107 milioni di lire nelle somme riscosse in confronto agl' incassi previsti nel bilancio.

Esaminando le cifre relative agl' incassi di ciascuna cespite d'entrata vediamo che l'entrate diverse straordinarie concorrono per oltre 52 milioni nella diminuzione verificatasi nelle riscossioni del 1878; ciò proviene per la più parte dall'essere state versate nel mese di settembre 1877 le somme seguenti: 4 milioni di lire dall'alienazione di rendita fatta per sostenere le spese dei lavori delle ferrovie Calabro-Sicule, mentre nel mese di settembre 1878 si ricavarono sole lire 300 mila; lire 4,251,200 qual prodotto della rendita consolidata 5 per cento creato pel riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia; 12 milioni di lire messi a disposizione del Governo dalla Società delle Ferrovie dell'Alta Italia, a termini del compromesso di Parigi, e 5 milioni di lire, mutuo fatto al Tesoro dalla Cassa di Risparmio di Milano per la restituzione di anticipazioni fatte dalla Società Ferroviaria del Sud dell' Austria e dell' Alta Italia, per lavori e materiale delle ferrovie Toscane-Liguri.

Nei dazii interni di consumo abbiamo nel 1878 una diminuzione di 4 milioni e 300 mila lire, in confronto sempre alle riscossioni effettuate nel precedente 1877.

L'entrate eventuali diverse presentano pure una diminuzione nel corrente anno di quasi 3 milioni e 900 mila lire, e nell'entrate dell'Asse Ecclesiastico abbiamo a tutto settembre del 1878 un minore incasso di oltre 4 milioni di lire.

L'imposta sui redditi di ricchezza mobile presenta nel 1878 una diminuzione di un milione e 838 mila lire a fronte del 1877, e differisce per più di 24 milioni in meno dalle previsioni. Questa differenza però verrà in buona parte a sparire con le riscossioni di detta tassa che si fanno per ritenuta alla fine dell'anno.

L'imposta sul trapasso di proprietà e sugli affari in amministrazione della Direzione generale del Demanio ha prodotto nel corrente anno un minore incasso di oltre 800 mila lire a fronte sempre del 1877, e la Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle Ferrovie, presenta pure una differenza in meno di poco più di 800 mila lire. Queste due imposte hanno dato nei primi nove mesi del corrente anno un' incasso di 110 milioni di lire, e gl' incassi previsti per detto periodo ammontano a 112 milioni e mezzo. Perciò la somma effettivamente incassata fin' ora è minore per 2 milioni e mezzo a quella prevista nel bilancio definitivo.

Sono queste le principali differenze che si hanno nelle riscossioni verificatesi a tutto Settembre del corrente anno a fronte di quelle eseguite nel periodo corrispondente del 1877. Vediamo ora quali sono i cespiti che presentano i maggiori aumenti.

Nei proventi sui servizi pubblici abbiamo un aumento di oltre 14 milioni e mezzo. Gl' incassi del

Il mese di settembre concorrono in quest'aumento per 3 milioni e 600 mila lire a motivo del versamento di 5 milioni e mezzo di lire fatto nella Tesoreria di Milano per proventi delle Strade ferrate dell'Alta Italia, esercitate per conto dello Stato. Merita inoltre di essere osservato che gl'incassi nei proventi suddetti superano già di 13 milioni e mezzo le previsioni del bilancio.

Nelle privative abbiamo nel 1878 un maggiore incasso di 4 milioni e 600 mila lire; l'ammontare però degl'incassi a tutto settembre è inferiore di 25 milioni e mezzo a quelli previsti nel bilancio definitivo.

I dazi di confine presentano un aumento di 5 milioni e 200 mila lire a fronte delle riscossioni del 1877, ma sono inferiori per quasi 10 milioni a gl'incassi previsti.

I pagamenti fatti a tutto settembre 1878 per conto di ciascun Ministero e quelli eseguiti nel 1877 risultano dalle cifre seguenti:

Ministeri	Pagamenti	
	1878	1877
Finanze e Tesoro . . .	L. 571,751,839	L. 617,459,328
Grazia e Giustizia . . .	20,523,566	20,232,840
Esteri	4,566,061	4,382,064
Istruzione Pubblica . . .	17,281,110	16,111,708
Interno	42,510,807	40,673,553
Lavori Pubblici	127,082,343	85,030,429
Guerra	162,028,076	155,100,273
Marina	32,696,070	37,565,194
Agricoltura e Comm. . . .	8,484,722	7,412,694
Totale	986,924,594	983,968,083

Le somme pagate nei primi nove mesi del corrente anno furono in complesso maggiori per lire 2,956,510 a quelle effettivamente pagate nel periodo stesso del 1877. Le somme previste da pagarsi durante il 1878 secondo i bilanci definitivi ascendono in complesso a L. 1,555,086,628, e così, proporzionate a nove mesi, ascenderebbero a lire 1,164,814,971; quindi i pagamenti eseguiti a tutto settembre del corrente anno (lire 986,924,594) sono complessivamente inferiori per 177 milioni a quelli previsti per tre quarti dell'esercizio in corso.

I pagamenti effettuati dal Ministero dei lavori Pubblici nel 1878 superano per oltre 42 milioni di lire quelli eseguiti nel 1877. Questa maggiore spesa spetta per 9 milioni e 400 mila lire all'abbonamento sulle spese imputabili al conto capitale, sostenute nel secondo semestre 1877 dalla Società ferroviaria del Sud dell'Austria, e per 11 milioni all'impresa Vitali, Charles e Picard, come corrisposta della transazione 17 agosto 1877 approvata con la legge 31 dicembre di detto anno.

All'incontro i pagamenti del Ministero delle Finanze e del Tesoro furono inferiori nel 1878 di 45 milioni e 700 mila lire a quelli effettuati nel precedente anno 1877. Questa minore spesa proviene principalmente dai pagamenti fatti nel 1877 a favore della Società delle ferrovie del Sud dell'Austria, pel riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Genova. — Nella seduta del 18 agosto si prende in considerazione una nota del Ministero del Tesoro nella quale si espone

la ragione per cui le Società di Assicurazioni di Genova vengono assoggettate all'obbligo di prestare una cauzione di 100 mila lire mentre ne sono esenti le Società di Assicurazioni marittime, ragioni che derivano dalle speciali garanzie presentate dalle Società marittime che sono in Genova e che consistono nel numero molto ristretto di azionisti, nelle azioni nominative e di un valore tanto alto (quasi sempre lire 10,000) che le sottrae alle speculazioni di Borsa, la necessità dell'autorizzazione del Consiglio d'Amministrazione per il loro trapasso e la brevità della loro durata limitata per lo più a 10 anni. Tutte queste condizioni svestono le Società costituite in Genova del carattere di Società. Anche alle Società marittime estere fu estesa l'esenzione dalla cauzione per operare in Italia in virtù dei trattati che assicuravano ad esse lo stesso regime di quelle nazionali. Le Società estere per altro non offrono le stesse garanzie che presentano le Società genovesi e ragione vuole che sia loro imposto la cauzione come è prescritto per le Società che si pongono altri rami di assicurazione. Il Ministro perciò domanda il parere della Camera di Commercio sulla questione se venga imposto l'obbligo della cauzione alle Società estere di Assicurazioni marittime, alle Società Nazionali d'Assicurazione a premio fisso ed a quelle in generale che non rivestono tutti i caratteri che per consuetudine sono abituali alle Genovesi e debbano solo essere esonerate quelle Società nelle quali concorrono tutti gli elementi caratteristici sopra indicati.

La Commissione incaricata dell'esame di questa questione escluse che le Società genovesi a cui allude il Ministro abbiano il carattere di Società. Mentre poichè tali sono quelle in cui i soci sono gli unici assicurati, ed i versamenti richiesti sotto forma di premio lo sono nella misura resa necessaria dalle passività verificatesi per sinistri avvenuti a navigli ammessi nella Società.

Le Società di Assicurazioni marittime esistenti in Genova, eccetto tre, sono Compagnie a premio fisso, il cui capitale è formato con azioni nominativamente sottoscritte, senza che a favore dei soci abbiano luogo esclusivamente le assicurazioni, o vengono soltanto fra soci tali assicurazioni consentite. Per tutte le Società di Assicurazioni eccettuate le mutue giovani richiedono il versamento di un decimo del capitale. Quanto poi alle Compagnie estere che vogliono esercitare in Italia esse dovrebbero autorizzarsi ad operare in Italia quando trovansi nella condizione di avere pienamente ed esattamente soddisfatto a tutte le prescrizioni delle leggi e dei regolamenti vigenti nei paesi dove son state fondate, e giustificchino legalmente ed annualmente di trovarsi sempre in piena regola verso il proprio Governo.

Quest'autorizzazione per altro dovrebbe concedersi a condizione di reciprocità con i governi esteri. Affinchè la tutela governativa potesse riuscire efficace a garanzia del pubblico nei rapporti con le compagnie estere, occorrerebbe certamente molto di più della richiesta di una cauzione; la responsabilità che il Governo dovrebbe assumersi sarebbe troppo estesa e troppo grave; egli è conseguentemente più saggio partito lasciare agli interessati direttamente la cura di scegliere e preferire quelle Compagnie che per solidità e lealtà sappiano ispirare fiducia al commercio, il quale è il miglior giudice in causa propria.

A queste assennate conclusioni della Commissione non si schierò per altro l'opinione della Camera. Si trovò giusto dal consiglier Casaretto che fossero esonerate dalla cauzione le Società genovesi le quali, se non possono dirsi in diritto vere società mutue non facendo le assicurazioni esclusivamente fra soci, possono per altro in certo qual modo essere ad esse equiparate venendo istituite non tanto per iscopo di speculazione quanto per dar vita a società da servire specialmente a facilitare al commercio i mezzi di fare le assicurazioni marittime nella nostra piazza; il che ridonda anche a vantaggio di quelle stesse persone commerciali che concorrono alla costituzione delle medesime compagnie, e perchè oltre alle speciali garanzie accennate dal Ministro hanno una grandissima parte del capitale non ancora versato che costituisce un fondo di riserva in mano dei soci che è garanzia assai più efficace che non possa essere la cauzione. Ma egli crede necessaria per le Società estere la cauzione, come è prescritta per tutte le altre società di assicurazione. Il vice-presidente Cataldi appoggia questa opinione. Egli crede utile la cauzione per le società di assicurazione estere e non vede ragione per eccettuarne le assicurazioni marittime. La cauzione costituisce un fondo in paese a garanzia dell'assicurato, non bastando per garanzia la fiducia di cui gode la Società assicuratrice, imperocchè è possibile ed anzi è già accaduto che non sia ammessa la esecuzione all'estero di una sentenza di condanna pronunciata dai nostri Tribunali a causa della diversità della legislazione nostra con quella dello Stato in cui la sentenza dovrà essere eseguita; ed in tal modo verrebbe a mancare qualunque mezzo al creditore per avere soddisfazione dei suoi crediti.

Il presidente Millo aggiunge che la cauzione servirebbe non solo per l'interesse dei terzi, ma anche del rappresentante della Compagnia estera; infatti è possibile che questi in forza delle nostre leggi rimanendo impegnato verso la persona con la quale ha contrattato non venga poi riconosciuto un uguale obbligo dalla società che rappresenta e così egli senza un pegno in paese su cui rifarsi resterebbe costretto a soddisfare in proprio agli impegni assunti e correre la eventualità di un giudizio all'estero. Dice che non vale l'osservazione che dovrebbe essere cura di ognuno di rivolgersi a quella Società che ispira maggiore fiducia, perocchè è d'interesse generale che la Società estera con la quale si contratta presenti una garanzia per l'esecuzione degli impegni assunti, e delle sentenze di condanna che contro di essa fossero pronunciate dai nostri Tribunali.

La Camera, lasciando le più larghe vedute espresse dalla Commissione si associa a questi concetti.

Dopo di ciò si approva all'unanimità la relazione di altra Commissione sopra il quesito relativo al dazio di uscita sugli stracci. La Commissione non è in grado di precisare la quantità di stracci raccolti nel distretto di Genova, ma crede questa quantità assai piccola, assai inferiore ai bisogni dell'industria e dell'agricoltura, la più gran parte degli stracci che sono consumati essendo importati dal Piemonte, dalla Lombardia, dai Ducati, dalla Sicilia e dalla Sardegna.

La Francia che ha un dazio di uscita di Lire 4 sugli stracci e tutti gli Stati che hanno un dazio inferiore di quello dell'Italia fanno a questa, special-

mente nel commercio con l'America, una concorrenza dannosa. La facoltà dell'importazione temporanea degli stracci concessa ai negozianti di Livorno fa affluire su quella piazza gli stracci provenienti dall'estero di cui vien fatta la scelta e che vengono riesportati dando luogo ad un importante commercio. La facoltà concessa a Livorno fu causa della quasi scomparsa del commercio degli stracci dal porto di Genova e la Camera giustamente rinnova in questa circostanza i reclami fatti altre volte al Ministero perchè le agevolanze accordate a Livorno vengano estese anco alle altre piazze marittime. Il distinguere gli stracci in diverse categorie per applicare a ciascuna di esse un diverso trattamento darebbe luogo a complicazioni e controversie; causa d'incagli per il commercio. Non saprebbe tutt'al più consigliarsi altra distinzione che fra gli stracci bianchi e i colorati.

La Camera non ritiene opportuna l'assoluta abolizione del dazio che potrebbe creare un grave pregiudizio all'industria della carta, ma ritiene che ciò non avverrebbe per la riduzione del dazio a lire 4 che non produrrebbe un forte aumento nel prezzo degli stracci. Si agevolerebbe anco il commercio dei marmi col facilitare quello degli stracci che servono di complemento al piano perchè i marmi che hanno un forte peso relativamente al loro volume lasciano nel bastimento uno spazio considerevole che non può essere occupato se non che da una merce molle leggera.

Il dazio sugli stracci che servono per concime non può avere influenza sulla coltivazione dell'olivo e sulla agricoltura in genere, imperocchè questo genere di stracci non è articolo di esportazione, per l'Italia, ma d'importazione, cosicchè qualunque alterazione del dazio d'uscita non ne produrrebbe variazione di prezzo.

La Camera approva quindi un'altra relazione con cui, in risposta ad una domanda ministeriale sulla convenienza di modificare l'ultima tariffa doganale che stabilisce un dazio unico sul cacao, imponendone invece uno più elevato sul cacao infranto od in pasta che su quello in grano; si trova che questa modificazione sarebbe giusta sì perchè il cacao in pasta subisce una lavorazione in seguito alla quale acquista maggior valore, e sì perchè esso perde con questa lavorazione una parte del suo peso, onde la manifattura della cioccolata viene perciò colpita con una protezione a rovescio.

Camera di Commercio di Genova — Nelle seduta del 28 settembre la Camera di Genova prese alcune deliberazioni sopra questioni d'ordine puramente interno. La riunione fu specialmente consacrata alla lettura di una comunicazione del Ministero della Marina in risposta al voto emesso dalla Camera il 28 luglio decorso in favore della creazione di speciali tribunali marittimi per l'apparimento dei fatti in caso di disastri, tribunali facoltizzati ad infliggere al capitano la sospensione o l'interdizione dell'ufficio quando risultasse da parte di esso dolo negligenza od imperizia. (1) Il ministro crede che queste proposte potate la prima volta dall'Associazione Marittima ligure provengano da imperfetta cognizione della disposizione del codice per la Marina mercantile. Esso accorda che una

(1) Vedi l'esteso resoconto che demmo nell'Economista del 1 settembre pag. 555.

simile proposta era stata fatta dal Governo, presentando il primo progetto del Codice per la Marina mercantile nel 1861 attribuendo però ai Tribunali marittimi anco la cognizione delle contravvenzioni e dei delitti, lasciando ai tribunali ordinari la cognizione dei crimini, ma la proposta venne respinta recisamente dalla commissione del Senato nel 1863 ed il governo potè solo ottenere nella recente riforma del detto Codice che fosse accresciuto il potere giurisdizionale delle Capitanerie di porto.

Aggiunge che nell' art. 112 di questo codice non è prescritta l' inchiesta per casi di investimento semplice o di collisione perchè in questi casi è necessaria l' azione privata tranne le eccezioni dell' art. 569 e che le pene comminate dal codice sono molto più severe di quelle che nella proposta si contemplano ed importano sempre pene corporali gravissime di cui non potrebbe quindi attribuirsi il giudizio a tribunali disciplinari. Fa inoltre osservare che le capitanerie di porto sono nei porti principali composti da ufficiali provenienti dalla Regia Marina e che oltre a ciò è prescritto e fu sempre praticato che nelle inchieste il capitano del porto sia assistito da provetti capitani marittimi e al bisogno da costruttori e meccanici. L' inchieste furono condotte in questi ultimi anni con molta energia e se vi furono dei casi di assoluzione vi furono in seguito a giudizi peritici formulati tanto per parte dell' accusa quanto per quella della difesa da uomini pratici di mare. Che quanto alle inchieste all' estero affidate all' autorità degli agenti consolari il nuovo regolamento per l' esecuzione del codice della marina mercantile provvederà nel miglior modo possibile, ammettendo anche in taluni casi, l' intervento dell' agente o perito degli assicuratori, e disponendo ad ogni buon fine che le inchieste consolari siano rinnovate dall' autorità marittima nello Stato.

Anche la proposta della compilazione dell' inventario degli attrezzi e degli arredi della nave, respinta già una volta dal Senato e riprodotta nell' art. 490 del progetto del nuovo Codice di commercio, se gioverebbe ad impedire la possibile simulazione delle avarie arrecherebbe per altro secondo il Ministro gravissimo incaglio alla nostra marina. Egli esorta anzi la Camera a studiare attentamente questa disposizione del progetto succitato alla quale egli si dichiara apertamente contrario. Il ministro crede che primo fra i provvedimenti che gioverebbero a frenare le avarie simulate e le baratterie sarebbe il divieto agli assicuratori di assumere il rischio della baratteria colpa o imperizia del capitano. Crede finalmente ottimo avviso quello di modificare il sistema per la tenuta del giornale di bordo e già da un pezzo il ministero stesso si fece iniziatore di questa misura proponendo al parlamento la riforma dell' art. 558 del codice per la marina mercantile.

La Camera di commercio deliberò di trasmettere questa comunicazione alla Commissione che già avea preso in esame l' importante argomento.

Camera di Commercio di Modena — Nella seduta del 5 luglio prende atto delle comunicazioni della presidenza, sopra vari argomenti fra cui, tralasciando tutti gli altri d' interesse esclusivamente locale, menzioniamo una dichiarazione al Ministero delle finanze di conservare in Modena l' attuale dogana per un riguardo alla città più che alla sua importanza commerciale e finanziaria, e una comunicazione del Mi-

nistero stesso con cui si esclude che gli stipendi degli impiegati delle Camere di Commercio possano per il pagamento della tassa di ricchezza mobile esser classificati nella categoria D (redditi dipendenti da stipendi, pensioni ed assegni pagate dallo Stato, dalle provincie e dai comuni su cui vien fatta la riduzione dei quattro ottavi) perchè l' enumerazione che fa la legge degli enti compresi in questa categoria è tassativa. La Camera determina inoltre che affine di meglio studiare le proposte fatte dalla Camera di Commercio di Alessandria riguardante le nuove attribuzioni che essa vorrebbe deferite alle Camere di Commercio, (1) proposte che dovranno essere discusse nel futuro congresso generale da tenersi in Venezia, sia frattanto spedito ad ogni membro della Rappresentanza commerciale una copia speciale della circolare con cui la Camera di Alessandria si rivolgeva alle consorelle del Regno affinché tali proposte possano esser discusse in una prossima riunione della Camera di Modena.

Camera di Commercio di Varese — Nella seduta del 5 ottobre discutendosi, oltre a varie altre cose d' interesse locale, la opportunità di invitare il Ministero, previa l' adesione delle altre Camere di commercio, ad emettere biglietti di nuovo taglio, essendo facilissima ed assai frequente la falsificazione dei biglietti consorziati attualmente in corso; la Camera autorizza la Presidenza a far le pratiche opportune onde ottenere, a vantaggio del commercio, la emissione di nuovi biglietti aventi corso forzoso.

In una delle sere precedente si erano riunite nelle sale della Camera di commercio buon numero di droghieri esercenti di Varese, per redigere una istanza al Ministero onde, insieme colle disposizioni del Reale Decreto che estende agli oli minerali e di resina rettificati le disposizioni riguardanti la circolazione e il deposito del caffè e dello zucchero nelle zone doganali di vigilanza non debba per altro aver vigore la disposizione ministeriale che richiede si provi l' avvenuto pagamento del dazio per l' olio minerale comperato dagli esercenti stessi prima della pubblicazione del *Decreto Reale* surriferito, poichè essi si dicono nell' impossibilità di stabilire tale prova non avendo previsto questo caso quando gli oli minerali circolavano liberamente nella zona di vigilanza.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 19 ottobre.

L'atomia delle Borse già segnalata nelle nostre Riviste antecedenti, non è punto diminuita nella cesante settimana. La speculazione non arrischia d' anzi alle incognite ed alle incertezze occasionate dai sibillini dettati dall' areo pago diplomatico europeo a Berlino. Nissuna quistione venne interamente risolta, tutte furono lasciate più o meno in sospenso, quasi addentellato di nuove future complicazioni. Epperò, insino a che non verranno un po' meglio accomodate, non vi sarà caso di vedere le Borse procedere tranquille e sicure nella trattazione degli affari. Però nella de-

(1) Vedi num. 218 dell' *Economista* pag. 426.

corsa settimana la tendenza alla composizione di alcune questioni, fece qualche passo. Alla Camera dei deputati rumeni a Bukarest venne respinta la mozione della minoranza che rifiutava la Dobrutscia ed approvata invece l'annessione di essa con 83 voti contro 17. Con questo voto venne pure implicitamente sanzionata la retro-cessione alla Russia di gran parte di quella porzione della Bessarabia che il trattato di Parigi del 1856, aveva staccato dalla Russia ed annesso alla Rumenia.

Dai dispacci del 16 di Costantinopoli, risulterebbe che gli albanesi sottomettendosi agli ordini della Porta hanno finalmente consegnato ai Montenegrini ed alla Serbia, i territori che il trattato di Berlino loro attribuiva. Questo fatto segna un gran passo nella sistemazione della questione orientale, poichè da esso risulta anzitutto che il governo turco, poco per volta rientra in possesso della sua autorità, presso quelle popolazioni dissidenti e così havvi luogo a sperare, che una volta evacuate dai russi le provincie che tuttora occupano, potranno in esse far rispettare la loro autorità ed impedire i massacri dei cristiani che si verificarono, sua pochi giorni, nei distretti attorno a Costantinopoli, già evacuati dai russi.

Un altro fatto che accenna alle buone intenzioni della Turchia di por fine ai litigi coi suoi vicini è la convenzione che affermata conclusa tra i turchi ed i russi, in virtù della quale i distretti insorti di Rodope, saranno occupati gli uni dai russi, gli altri dai turchi. Questi hanno inoltre firmato un regolamento definitivo sulla questione cretese, e non si attende più che la sanzione del Sultano per mandarlo ad effetto, e così pacificare l'isola di Creta, questione ora tanto più importante per la Turchia, atteso il contegno sempre più bellicoso che da qualche tempo ha assunto la Grecia.

Speriamo che verrà pure il turno di questa nazione sorella di vedere appagati i suoi voti e che la Turchia riconosca essa stessa, come per ristabilire la sua autorità sulle poche provincie che tuttora le rimangono in Europa, esserle necessario ancora il sacrificio di alcuni distretti greci. Senza questo sacrificio, il quale se non le fu assolutamente imposto col trattato di Berlino, vi fu consigliata a farlo, da tutte le potenze, in persona dei loro rappresentanti, essa non potrà mai rimanere tranquilla, ed attendere alla riorganizzazione delle provincie che tuttora le appartengono.

Da quanto sopra si rileva che le faccende europee nella decorsa settimana hanno positivamente migliorato; non così si può dire delle asiatiche, che insino ad ora nulla ancora si sa di positivo circa la questione dell'Afganistan. Si attende sempre ai confini dell'impero anglo-indiano l'arrivo di un messo dell'Emiro di Cabul, e dalla sua risposta alle domande dell'offesa Inghilterra, ne risulterà od una guerra immediata, che finirà per porre direttamente in urto i due colossi russi ed inglesi, oppure sarà ancora rimandata ad altro tempo la soluzione di una questione che tutti

prevedono, se non oggi, certo domani, inevitabile.

Le notizie pervenute dall'India inglese, son poco rassicuranti in proposito, epperò la Banca d'Inghilterra ha già portato lo sconto al 6 0/0 e quella di Francia lo ha anch'essa elevato di un punto, portandolo dal 2 al 3 per cento, onde evitare il pericolo di troppa richiesta di denaro per parte dei banchieri inglesi.

Il fallimento della Banca di Glasgow, oltre le conseguenze disastrose già prodotte in Inghilterra e Russia, ne ha occasionata un'altra gravissima, quella del fallimento della casa Findley di Glasgow stessa, il cui passivo ascende a 200,000 L. sterline, più di 5 milioni di franchi.

Siccome questa casa trattava grossi affari commerciali coll'India, si teme che molte case anglo indiane di Calcutta e Bombay verranno esse pure trascinate nel vortice del fallimento.

Il rialzo dello sconto in Inghilterra e Francia, se impressionò il commercio in generale, le Borse non ne risentirono gravi conseguenze e ciò avvenne più che altro perchè pochissimi furono gli affari trattati, ed il denaro fluttuante, in Francia specialmente, essendo moltissimo, ad esso si deve attribuire il sostegno dei valori negoziati a quella Borsa.

La settimana esordiva a Parigi col prezzo di 78,25 pel 3 0/0 ammortizzabile, con quelli di 75,25 pel 3 0/0 antico, 113,10 pel 5 0/0. Dopo alcune oscillazioni al ribasso, nella borsa del 17 riprendevano gran parte del perduto, e venivano trattati detti valori rispettivamente a 78,15 75,15 e 119,97. Nella riunione del 18 ebbero i prezzi di 78,25 75,37 113,20.

La nostra rendita a detta borsa dal prezzo di apertura settimanale in L. 73 guadagnava 40 centesimi nella riunione di giovedì e ieri veniva quotato allo stesso prezzo di 73,40.

Più sostenute in principio di settimana le Azioni ferrovie Romane da 75 esse discesero a 73; mentre invece le Obbligazioni relative da 250 salvarono a 262, 263.

Le Obbligazioni ferrovie Lombardo-Veneta da 241 piegarono a 238 e le Viterrio Emanuele da 233 salirono a 243 ricadendo in chiusura a 239.

Le borse italiane sempre con affari scarsi seguirono l'andamento di quelle di Parigi, da noi la rendita si negoziò in principio di settimana ad 80,72, giovedì chiudeva ad 81 lettera ed 80,90 denaro prezzo trattosi anche ieri. I Mobiliari incerti dal 683 al 680 alquanto più deboli in fine di settimana. Più sostenute le Azioni Meridionali da 347 salirono 350.

Le Azioni Banca Nazionale Italiana sul prezzo di circa 2055.

L'oro trattato quasi sul prezzo di 22 lire il pezzo da 20 franchi, con alquanto più di sostegno in fine di settimana malgrado il rialzo della rendita.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali — La posizione dei mercati italiani durante l'ottava non fu punto dissimile dalla precedente, perchè la calma dominò da per tutto, ed anzi in alcune piazze degnerò in ribasso con minaccia di prendere proporzioni più sensibili. Lo smercio dei grani si limita frattanto al solo consumo giornaliero, sebbene speculatori e possessori cerchino esitare con continue concessioni, la loro merce, per timore che con l'inoltrarsi dell'inverno i prezzi dei grani abbiano a subire nuove riduzioni. Gli arrivi di grani esteri proseguono sempre abbondanti nei mercati marittimi, e di qui passano all'interno, facendo forte concorrenza alla mercanzia indigena tanto per qualità che per quantità.

All'estero le condizioni dei mercati sono anche peggiori, specialmente per la merce disponibile.

I prezzi praticati durante la settimana furono i seguenti:

A Firenze i grani teneri bianchi furono venduti da L. 24,40 a 26 all'ettolitro; e i rossi da L. 21,20 a 22,80.

A Livorno i grani toscani fecero da L. 27 a 28,50 al quintale; i Barletta intorno a L. 30; i Polesine buoni da L. 26,50 a 27,25 e i granturchi da L. 16 a 16,50.

A Pescia i prezzi variarono da L. 13 a 16 al sacco di tre staia secondo merito.

A Bologna i grani della provincia si vendono da L. 26,75 a 27,75 ai quint. per le qualità primissime; da L. 26,75 a 27,25 i grani di Ferrara; a L. 26,50 i grani di Romagna; ed a L. 16,75 a 17 i granturchi.

A Ferrara i grani fini essendo scarsi furono ricercati a L. 28 al quint.; i mercantili offerti a Liro 27 e i formentoni a L. 16,50.

A Venezia i frumenti variarono da L. 23 a 24 per le robe mercantili, e da L. 25,50 a 27 per la fine. I granturchi si quotarono da L. 15,50 a 17 e i risoni da L. 22,50 a 23.

A Verona pochi affari e facilitazioni in tutti gli articoli.

A Cremona mercato languido al prezzo di L. 15,50 a 18,75 all'ett. per i frumenti; di L. 10,50 e 11 per il granturco; di L. 38 a 40 al quin. per il riso e di L. 19 a 21 per il risone.

A Milano stante le sempre crescenti pretese di ribasso da parte dei compratori gli affari furono affatto nulli. I grani si quotarono da L. 25 a 29 al quintale; i granturchi da L. 16 a 17,50 e il riso fuori dazio da L. 33 a 41.

A Novara i risi indigeni furono contrattati da L. 24,50 a 27,60 all'ett.; i frumenti da L. 19 a 20,15 e il granturco da L. 12,10 a 12,65.

A Torino si fecero i medesimi prezzi cell'ottava scorsa.

A Genova i grani lombardi furono contrattati da L. 25 a 29 al quint., i Barletta a L. 29; i Berdinoka da L. 23 a 23,50 allett., i Nicopoli a L. 21,75 a 22,25; i Nicolajeff da L. 21 a L. 21,50 e i Rostoff a L. 19.

In Ancona nullità d'affari e prezzi in ribasso. I grani si aggirarono sulle L. 25 al quint.; i granturchi da L. 17 a 17,50 e le fave da L. 17,0 a 18.

A Napoli in borsa i grani delle Puglie pronti consegna a Barletta si quotarono a L. 21,19 all'ett.; e per dicembre a L. 21,17.

A Bari con affari circoscritti al solo consumo i grani bianchi fecero da L. 28,50 a 29, e i rossi da L. 26,50 a 27.

In Francia tanto sulle piazze marittime, che su quello dell'interno prevale il ribasso.

Zuccheri. — Proseguono deboli stante il buon raccolto dei zuccheri di barbabietola ed anche dei coloniali.

A Genova si venderono nell'ottava da circa 6000 sacchi di raffinati della Ligure Lombarda al prezzo di L. 130,75 per i disponibili, e di L. 127,50 a 128 per le conegne da novembre a febbraio il tutto ogni 100 chilogr.

In Ancona i *piles* primi si contrattarono a L. 137 al quintale, e i sfarinati sulle L. 130.

A Livorno, a Venezia e nelle altre piazze dell'interno i prezzi dei raffinati germanici, francesi e olandesi variarono da L. 132 a 136.

A Parigi gli zuccheri bianchi N. 3 si quotarono a fr. 61,25, e i raffinati scelti a fr. 142,25. Il *Jou-nal des fabricants de sucre* calcola la resa della barbabietola in Francia a 350 mila tonnellate, e ciò a motivo delle ultime piogge, che la danneggiarono.

A Londra mercato invariato, e in Amsterdam il Giava N. 12 fu quotato a fior. 28 1/2.

Spiriti. — Si mantennero sostenuti alla maggior parte dei mercati.

In Ancona le qualità mercantili di Unheria e delle fabbriche prussiane si venderono da L. 119 a 122 al quint.; e le nazionali da L. 115 a 117.

A Milano i prezzi praticati furono di L. 119 al quint. per i spiriti tripli di gr. 94/95; di L. 116 per i spiriti di Napoli di gr. 90, di L. 146 per quelli di grappa di Francia di gr. 86; di L. 128 per i germanici di gr. 94/95, e di L. 62 a 65 per l'acquavite.

A Genova si venderono diverse partite di spiriti di Napoli da L. 118 a 122 secondo marca, e a Parigi le prime qualità disponibili furono quotate a fr. 60.

Caffè. — Durante la settimana le richieste non ebbero molta importanza, e quindi i prezzi si mantennero generalmente deboli specialmente per le qualità secondarie.

A Genova il Santos fu venduto a L. 88 i 50 chilogrammi; il Portoricco a L. 140 e il Rio basso da L. 78 a 80.

In Ancona con vendite limitatissime il Portoricco fu contrattato da L. 365 a 380 i 100 chilogrammi; il S Domingo da L. 295 a 325, e il Rio da L. 285 a 325.

A Venezia la settimana trascorse affatto inattiva.

A Marsiglia i caffè brasiliani dettero luogo a molte operazioni. Il Rio fu contrattato da fr. 76 a 125 ogni 50 chilogrammi, secondo merito; e il Santos da fr. 75 a 100. Nei caffè di buon gusto il Moka ebbe diversi affari da fr. 110 a 120, e il Portoricco da fr. 120 a 130.

All'Avre mercato calmo al prezzo di fr. 72 ogni 50 chilogrammi per il Rio non lavato, e di fr. 84 per il Santos naturale.

A Londra calma e prezzi fermi, e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a 47 centesimi. Notizie telegrafiche venute dal Brasile recano mercati animati animati, e prezzi fermi.

A Rio Janeiro il geod first fu quotato da reis 5400 a 5600 il tutto ogni 10 chilogr.

Sete. — Il languore e l'apatia pare che non vogliono giungere mai al loro fine. Sempre invariate frattanto le disposizioni degli animi, nè mai qual che notizia che valga a contribuire un maggiore impulso agli affari, i quali si mantengono scarsi e stentati da per tutto, malgrado le disposizioni concilianti manifestate da molti possessori.

A Milano le poche transazioni avvenute versarono specialmente nelle greggie e negli organzini inetti di qualità secondaria, nei quali articoli si poté constatare qualche arredevolezza da parte dei possessori. Le qualità primarie invece si mantennero sostenute, e quindi non dettero luogo che a minime contrattazioni. Le greggie 9/10 di 1. ord. si ven-

derono da L. 64 a 66; dette 10,11 di 1° e 2° ord da L. 64 a 59; gli organzini strafilati classici 17,19 da L. 82 a 81; dette di 1° e 2° ord. da L. 78 a 74; le trame classiche a due capi 24,26 da L. 75 a 76; dette di 1° e 2° ord da L. 74 a 75.

A Torino pochissimi affari in lavoratori con prezzi stazionari. Nelle greggie assoluta mancanza di contrattazioni per deficienza di compratori.

A Lione la situazione non è punto migliorata e se nel corso della settimana le contrattazioni riuscirono più numerose, si deve alle larghe concessioni, fatte dai detentori. Fra le vendite fatte gli organzini strafilati italiani 16,18 si venderono a franchi 72; le trame classiche 24,26 a fr. 71 e le buone correnti 24,26 a fr. 65.

A Zurigo le transazioni furono affatto aulle, e i prezzi proseguirono a discendere specialmente per le lavorate europee.

A Londra pure completa nullità di affari, ma è da osservare per altro che malgrado questa prolungata inazione, le consegne non solo si mantennero buone, ma per le Giapponesi furono anche in via di aumento.

Lane. — Lurante la settimana ebbe termine a Londra la 3ª serie delle aste di lane coloniali, ove ne vennero vendute da 783 mila balle. Le offerte in principio furono fatte con molto slancio per le migliori lane a pettine d'Australia sucide e lavate sul dorso ma soprattutto per le *scoured*, che realizzarono un aumento di den. 1 1/2, e perfino di due sui prezzi del e aste precedenti. L'interno avendo fatte le sue provviste, ne avvenne quindi una reazione che assorbì la totalità del rialzo essendo i prezzi indietreggiati di 1 den. per le superiori, e fino a 3 per le inferiori. Verso la chiusura degli incanti, la

domanda si ripresentò con maggiore attività, ma il terreno perduto non fu riguadagnato.

Anche a Marsiglia le ultime vendite fatte, vennero praticate con qualche deprezzamento. Le Persia bianche sucide furono contrattate a fr. 70 i 50 chilogrammi, e le grigie sucide a fr. 62, 50.

A Livorno con affari limitatissimi le Tagonrock bianche lavate si venderono da L. 245 a 250 i 100 chilogrammi; le Soria sucide da L. 130 a 135; dette lavate da L. 200 a 240; le Cipro bianche sucide da L. 120 a 125; le Sardegna bianche lavate da L. 240 a 245; le bianche sucide da L. 128 a 130; le nere da L. 78 a 80; le Sicilia bianche da L. 130 a 135; e le lavate da L. 240 a 250.

In Ancona si fecero i medesimi prezzi segnalati nella precedente rassegna.

Canape e Lino. — Da qualche giorno le transazioni cominciano ad essere più attive, essendosi i possessori rassegnati a subire la sua brila ante posizione, che offre l'annata per il loro raccolto, compensati però dall'abbondante riuscita.

A Bologna si collocarono in settimana diverse partite di canape peggie da L. 96, 70 a 102, 25 al quintale; e fino a 105 e 110 per i fioretti. Le canape lavorate furono contrattate da L. 140 a 180; le stoppe e i campazzi da L. 58 a 60.

A Ferrara i prezzi praticati per le greggie buone furono da L. 73, 80 a 78, 25 al quint.; e di L. 58 a 59, 40 per gli scarti.

A Messina la Paisana fu venduta a L. 108, 70 al quint.; l'Agnano da L. 108, 20 a 112, 50, e le Marcianisi a L. 104, 50. I prezzi del lino su questa medesima piazza furono di L. 144, 60 al quint.; per l'Arzano, e di L. 128, 50 per il Pescinova.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

STRADE FERRATE ROMANE (Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

35.ª Settimana dell'Anno 1878 — dal dì 27 Agosto al dì 2 Settembre 1878.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana	317.934,86	11,850 20	33,506.32	158,925.41	1,691.22	650.88	1,654.93	526,213.82	1,657	16,559.01
Settimana cor. 1877	290.541,46	11,054.29	45,745.07	172,760.30	2,505.13	224.89	2,287.10	525,118.24	1,646	16,634.61
Differenza {	(in più	27,393.40	795.91	» »	» »	» »	425.99	» »	1,095.58	» »
	» meno	» »	» »	12,238.75	13,834.89	813.91	» »	632.17	» »	75.60
Ammontare dell'Esercizio dal 1 Gen. 1878 al 2 Settembre	9,876,120.44	476,769.93	1,509,025.82	5,569,606.19	192,468.57	30,382.24	73,778.12	17,728,151.31	1,652	15,987.47
Periodo cor. 1877.	10,314,784.87	497,415.85	1,603,475.17	5,972,769.90	185,815.42	16,497.72	78,710.79	18,669,469.72	1,646	16,897.74
Aumento	» »	» »	» »	» »	6,653.15	13,884.52	» »	» »	» »	» »
Diminuzione	438,664.43	20,645.92	94,449.35	403,163.71	» »	» »	4,932.67	941,318.41	» »	910.27

BIBLIOTECA BELLE SCIENZE LEGALI

(COLLEZIONE PELLAS)

OPERE PUBBLICATE

ANNOTAZIONI AL CODICE DI PROCEDURA CIVILE dell'avv. E. FOIS tratte dalle relazioni del ministro Vacca 25 giugno 1865, e del ministro Pisanelli al Senato nella tornata 26 novembre 1869, dalle decisioni della Corte suprema, e dagli scrittori di diritto, corredate degli articoli relativi del Codice civile, di commercio, dell'ordinamento giudiziario e regolamento generale, di alcune altre leggi speciali, e degli articoli corrispondenti del Codice del 1859. — Tre volumi. È pubblicato il 1° vol L. 10.

CODICE CIVILE ITALIANO. Edizione contenente la correlazione degli articoli fra loro, e con quelli degli altri Codici e delle Leggi vigenti; la corrispondenza col singoli articoli dei Codici abrogati, con una tavola finale comparativa di tutti gli articoli dei vari Codici. Compilazione dell'Avv. Prof. SAREDO. — Un volume di pagine 800 L. 10.

COMMENTARI AL CODICE CIVILE ed Elementi dei medesimi dell'avv. PAOLO MARCHI. Vol. due L. 16 — L'autore sta lavorando al 3° volume.

CODICE PENALE PER L'ESERCITO DEL REGNO D'ITALIA (29 novembre 1869). Edizione contenente: La conferenza degli articoli del Codice fra loro, e fra quelli degli altri Codici e Leggi vigenti. — Il testo delle leggi e degli articoli del Codice penale comune che lo completano e a cui il Codice penale militare si riferisce. — La corrispondenza degli articoli del Codice con quelli del Codice militare del 1859 abrogato. — Con un copiosissimo indice analitico. — Compilazione dell'avv. prof. G. SAREDO . . . L. 3 — CODICE PENALE, Ediz. tascabile . . . L. 2 50

CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE, di LUIGI PALMA, prof. di Diritto Costituzionale nella Regia Università di Roma. — Tre volumi. È pubblicato il vol. 1° L. 6 — 2° L. 8 — Il terzo vol. è in corso di stampa.

DIRITTO CAMBIARIO INTERNAZIONALE, del Cav. PIETRO ESPERSON, professore di Diritto Internazionale e Amministrativo nell'Università di Pavia. Un volume L. 2 50

DELLA RECIDIVA NEI REATI, lavoro stato premiato dal Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione nel Concorso al posto di Perfezionamento negli Studi di Diritto Penale per l'anno 1870, dell'Avvocato prof. ANTONIO VISMARA, Membro dell'Accademia fisio-medico-statistica, ec. — Un volume L. 3 50

GIURISPRUDENZA TEATRALE Studj dell'Avv. PROSPERO ASCOLI. — Un volume in-8 L. 4 —

IL DIRITTO MARITTIMO DELLA GERMANIA SETTENTRIONALE comparato col Libro II del Codice di commercio del Regno d'Italia. — Studj per l'avv. G. B. RIDOLFI. — Un volume in-8 di pag. Cxxx-272 L. 5 — contenente:

- I, il Libro V. del Codice di Commercio generale germanico per la prima volta tradotto in italiano;
- II, le Condizioni generali per le assicurazioni marittime pubblicate dalla Camera di Commercio di Amburgo;
- III, un copioso indice analitico delle materie contenute nel Libro V. del Codice germanico colla terminologia del diritto marittimo italiano tedesco.

ISTRUZIONI DI DIRITTO ROMANO COMPARATO AL DIRITTO CIVILE PATRIO, dell'Avv. FILIPPO SERAFINI, Professore nella R. Università di Pisa. Seconda edizione — Vol. 2 L. 8 —

ISTRUZIONI DI PROCEDURA CIVILE. — Preceduta dall'Esposizione dell'Ordinamento giudiziario italiano, dell'Avv. GIUSEPPE SAREDO, Prof. di Legge nell'Università di Roma. Due volumi di 700 pag. L. 20 —

LA LETTERA DI CAMBIO per l'avvocato ERCOLE VIDARI, Prof. di Diritto Commerciali nella R. Università di Pavia. — Un volume di pag. 700 L. 10 —

LEZIONI DI AMMINISTRAZIONE COMUNALE dettate dal cav. L. TORRIGIANI, Notaro regio e Segretario del Comune di Bagno a Ripoli in Provincia di Firenze, per comodo dei sindaci, segretari ed impiegati comunali e più specialmente degli abilitandi all'ufficio di segretario comunale sul programma ufficiale per l'esame scritto e orale contenuto nelle istruzioni del regio ministero degli interni del 12 marzo 1870.

È pubblicato il primo volume . . . L. 8 — È in corso di stampa il 2° volume.

PENSIERI SUL PROGETTO DI CODICE PENALE ITALIANO DEL 1874 del professore FRANC. CARRARA. Senatore del Regno, ediz. riveduta e ampliata dall'autore, vol. unico L. 3 —

SAGGIO DELLA STORIA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO di GIUS. SAREDO Vol. unico L. 2 —

TRATTATO DI DIRITTO INTERNAZIONALE MODERNO, cui formano appendice le Istruzioni degli Stati Uniti d'America ai loro eserciti in tempo di guerra, tradotte per la prima volta dall'Avv. GIUSEPPE SANDONA, prof. di diritto internazionale nella R. Università di Siena. — Volumi 2 di pagine 826 L. 10 —

TRATTATO DELLE LEGGI, dei loro conflitti di tempo e di luogo, della loro interpretazione e applicazione. — Commentario teorico-pratico del Titolo preliminare del Codice Civile e delle Leggi transitorie per l'attuazione dei Codici vigenti, per l'Avvocato GIUS. SAREDO Prof. di Legge nella R. Università di Roma.

Vol. I di pagine 548 L. 8 — L'Autore sta preparando il II Volume.

Traduzioni

PRINCIPJ DEL DIRITTO DI PROPRIETÀ REALE di JOSHUA WILLIAMS, di Lincoln's Inn avv. di S. M., prima traduzione con note, (dalla 9° edizione inglese 1871) degli avvocati G. FRANCO e G. CANEGALLO. — Un volume in-8 di pag. 400 L. 9 —

OPERE VARIE PUBBLICATE

CATALOGO POLIGLOTTO DELLE PIANTE compilato dalla Contessa di S. GIORGIO nata HARLEY d'OXFORD. Un vol in-8 L. 15 —

FIRENZE IN TASCA. Guida illustrativa e descrittiva della città e dei suoi contorni. Un elegante volume in-16. con tavole litografiche 4.ª edizione L. 1 50

GRAMMATICA ARABA VULGARE del prof. GIUS. SAPETO. Un vol. in-8 L. 8 —

LEZIONI DI ARITMETICA, ALGEBRA GEOMETRIA E TRIGONOMETRIA compilata secondo i Programmi ministeriali per le scuole speciali e per l'ammissione alla scuola superiore di Guerra dal prof. ARMANDO GUARNIERI. Un vol. in-8. di 600 pag. con 11 tavole litografiche L. 10 —

N. B. — Le dette lezioni si vendono anche separatamente, cioè:

LEZIONI DI ARITMETICA. — Un volume in-8 L. 2 —

LEZIONI DI GEOMETRIA. — Un volume in-8. con tavole L. 5 —

LEZIONI DI ALGEBRA E TRIGONOMETRIA. 1° vol. in-8. con tavola L. 3 —

RICERCHE INTORNO A LEONARDO DA VINCI per GUSTAVO UZIELLI. — Un volume in-8 di pag. 200. stampato su carta a mano in sole 200 copie L. 10 —

SCRITTI PER LE GIOVINETTE della Contessa LEONTINA FANTONI. — L'AMICIZIA Un bel vol. in-16. leg. alla bedoniana L. 2 —

STORIA DELLA RIVOLUZIONE DI ROMA E DELLA RESTAURAZIONE DEL GOVERNO PONTIFICIO dal 1° giugno 1846 al 15 luglio 1849 del Comm. GIUSEPPE SPADA. — Prezzo dei 3 vol L. 13 —

VITE DI ARTISTI CEEBRI scritte ad ammaestramento del popolo da O. BRUNI — Luca della Robbia, Fra Filippo Lippi; Andrea del Castagno; Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze, B. Cellini; M. Buonarroti; Gio. Battista Lulli; Salv. Rosa; Leonardo da Vinci, Niccolò Grossi detto il Caparra; Gio. Flazman; Raffaello Sanzio da Urbino; Giosta Wedgwood; Niccolò Poussin; Gio. Battista Pergolese; Bernardo Palissy; Gio. Paisiello; Riccardo Armwright; N. A. Zingarelli; Francesco di Quesnoy; Antonio Canova. — Un volume in-16 L. 2 —

Dirigersi all'Amministrazione dell'**Economista**
Firenze, Via Cavour, N. 10 primo piano